



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 10 settembre 2023

Rassegna Stampa

10-09-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	10/09/2023	3	Industria: con guerra e Covid tornano filiere corte e fornitori made in Italy = Covid e guerra, le aziende tornano a forni tori italiani <i>Nicoletta Picchio</i>	3
-------------	------------	---	--	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	10/09/2023	34	Premio Vittorini a Maria Grazia Calandrone Commovente viaggio dentro dentro se stessa <i>Monica Cartia</i>	6
GAZZETTA DEL SUD	10/09/2023	21	Una " Silicon Valley " a Messina = Una grande vetrina nazionale per Messina <i>Lucio D'amico</i>	7

SICILIA POLITICA

SOLE 24 ORE	10/09/2023	3	Salvini: l'Italia ha bisogno di infrastrutture <i>Vincenzo Rutigliano</i>	10
SICILIA CATANIA	10/09/2023	6	La visione di Crisafulli Aeroporto hub al centro della Sicilia strategico col Ponte = Intervista a Mirello Crisafulli - Scalo intercontinentale nell'Ennese strategico con il Ponte sullo Stretto <i>Tiziana Tavella</i>	11
SICILIA CATANIA	10/09/2023	10	Extraprofiti, si punta a 2 miliardi di incassi nel mirino ci sono anche le multinazionali <i>Mila Onder</i>	13
SICILIA CATANIA	10/09/2023	10	Pace fiscale: più tempo per le mini penalità <i>Mimma Cocciuffa</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	10/09/2023	3	Non solo gli extraprofiti delle banche Nel mirino anche le multinazionali <i>Mila Onder</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	10/09/2023	4	Contagi Covid, balzo inquietante. E... si torna a scuola <i>Redazione</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	10/09/2023	3	Lagalla e Schifani i giorni della guerriglia per due posti in giunta <i>Miriam Di Peri</i>	17

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	10/09/2023	2	Formazione lavoro: sulle politiche attive il nodo della durata <i>Gianni Bocchieri</i>	19
SOLE 24 ORE	10/09/2023	3	Piano del governo da 13-14 miliardi per salari e pensioni <i>Marco Rogari Claudio Tucci</i>	21
SOLE 24 ORE	10/09/2023	4	Giustizia, controlli più severi sul lavoro dei magistrati = Giustizia, verifiche più severe sul lavoro dei magistrati <i>Giovanni Negri</i>	23
SOLE 24 ORE	10/09/2023	6	Multinazionali a vecchi e nuovi oligarchi Così Mosca nazionalizza e ridistribuisce = Multinazionali, spuntano vecchi e nuovi oligarchi <i>Antonella Scott</i>	25
SOLE 24 ORE	10/09/2023	7	Perché al governo la Ue sembra ignota = Perché al governo l'unione europea sembra ignota <i>Sergio Fabbrini</i>	28
SOLE 24 ORE	10/09/2023	7	Incognite Ue, pensioni e Mes lungo la rotta della manovra <i>Marco Rogari</i>	30
SOLE 24 ORE	10/09/2023	9	Legno, la filiera diventa strategica: per i boschi fondo da 60 milioni <i>Giovanna Mancini</i>	31
SOLE 24 ORE	10/09/2023	10	Inflazione, non solo energia = I corresponsabili dell'inflazione <i>Daniel Gros</i>	33
SOLE 24 ORE	10/09/2023	16	L'eccellenza e la cura artigianale = L'eccellenza viene dalla cura artigianale dei particolari <i>Antonella Galli</i>	35
REPUBBLICA	10/09/2023	7	Intervista a Antonio Tajani - Tajani "Pochi affari nel patto con Pechino Criticareil commissario non è lesa maestà" <i>Antonio Frascilla</i>	38
REPUBBLICA	10/09/2023	10	Manovra coperta a metà non oltre 12 miliardi In campo nuove tasse <i>Giuseppe Colombo</i>	41
REPUBBLICA	10/09/2023	11	Intervista a Adolfo Urso - Urso "Una social card per il bonus benzina Freno al caro spesa" <i>Diego Longhin</i>	43

Rassegna Stampa

10-09-2023

REPUBBLICA	10/09/2023	24	Intervista a Michele De Palma - De Palma "Governo sordo su lavoro e sicurezza Il salario minimo rafforza anche la contrattazione" <i>Valentina Conte</i>	45
REPUBBLICA	10/09/2023	29	Economia, la destra sceglie il dirigismo = Ormai a destra vince il dirigismo <i>Carlo Galli</i>	47
TEMPO	10/09/2023	3	Acciaio italiano per Il Ponte = Salvini punta sull'Ilva Acciaio per fare il Ponte <i>Dario Martini</i>	49



Industria: con guerra e Covid tornano filiere corte e fornitori made in Italy

Confindustria

Studio del Csc: il 21% di chi aveva fatto ricorso a partner esteri ha scelto l'Italia
L'invito al Governo: incentivare attrattività dei territori e competitività

L'aumento delle tensioni geopolitiche, la diffusione della pandemia, l'invasione russa dell'Ucraina, oltre all'uscita dall'Ue del Regno Unito, hanno messo in evidenza le fragilità delle profonde interdipendenze produttive e di fornitura a livello globale e stanno spingendo le aziende verso una riconfigurazione delle catene di fornitura. L'insieme di questi fattori ha cambiato lo scenario di riferimento e nell'ultimo

triennio si è rivelato difficile governare le interdipendenze globali produttive e di fornitura, specie per le imprese con scarsa diversificazione dei fornitori.

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Covid e guerra, le aziende tornano a forni+tori italiani

Centro studi Confindustria e R4It. Il 21,1% di chi aveva fatto ricorso a forniture estere, negli ultimi cinque anni ha scelto catene di fornitura domestiche. Più limitati i rientri delle produzioni

Nicoletta Picchio

L'aumento delle tensioni geopolitiche, la diffusione della pandemia, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, oltre all'uscita dall'Unione Europea del Regno Unito, hanno messo in evidenza le fragilità delle profonde interdipendenze produttive e di fornitura a livello globale e stanno spingendo le imprese verso una riconfigurazione delle catene di fornitura. L'insieme di questi fattori ha cambiato lo scenario di riferimento e nell'ultimo triennio si è rivelato problematico governare le interdipendenze globali produttive e di fornitura, specie per le imprese che hanno una scarsa diversificazione dei fornitori.

La reazione delle aziende si è concentrata maggiormente su un backshoring (il rientro in Italia) di fornitura, che è rilevante. C'è stato

invece un uso limitato del backshoring di produzione (totale o parziale), cioè il rientro in Italia di fasi produttive precedentemente localizzate all'estero, una strategia più complessa specie per i costi elevati irrecuperabili legati agli investimenti nel paese di destinazione.

È lo scenario che emerge dall'analisi del Centro studi di **Confindustria** e **Re4It** (Reshoring for Italy) sulle strategie di offshoring e reshoring delle imprese manifatturiere italiane (lo studio è stato avviato a giugno 2021 e completato a febbraio 2022, il totale delle imprese rispondenti è di 762, più del 90% pmi e più di 7 imprese su 10 hanno una propensione ad esportare superiore al 10% del loro prodotto).

La ricerca completa sarà presentata il 22 settembre: le grandi tendenze emergono da una nota diffusa ieri. A confermarle anche l'inda-

gine del Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere ad aprile 2023. Sulle 762 imprese che hanno risposto all'indagine Csc&Re4It, 568, pari al 74,5%, avevano acquistato forniture totalmente o parzialmente da imprese estere. Di queste 120, cioè il 21,1%, hanno realizzato, in percentuale variabile, un backshoring delle forniture negli ultimi cinque anni. Inoltre quasi l'11% di queste 120 ha deciso di riconfigurarla in-



Peso: 1-10%, 3-44%

teramente su base nazionale. È una prima quantificazione di un fenomeno, sottolinea la nota, ancora poco noto per dimensioni. La quota di imprese intervistate dal Centro studi Tagliacarne-Unioncamere che dichiarano un aumento dei fornitori italiani oscilla tra il 15% (se si tratta di locali, cioè presenti nella stessa Regione) e il 20% (al di fuori della Regione).

Tutte e due le ricerche individuano nella maggiore resilienza, nella riduzione della distanza e nel miglioramento della qualità dei prodotti le principali ragioni di questa scelta su cui nei prossimi anni inciderà molto anche la necessità di aumentare la sostenibilità delle produzioni.

Un altro elemento messo in evidenza è che il backshoring di fornitura è del tutto compatibile con l'offshoring di produzione: rilocalizzare la catena di fornitura non

comporta necessariamente dover spostare eventuali attività produttive svolte all'estero, anzi in certi casi può costituire una modalità di rafforzamento della catena globale del valore.

I risultati dell'indagine, sottolinea il testo, offrono anche spunti d'azione per il legislatore politico, incentivando il backshoring con strategie di attrazione degli investimenti, aumentando l'attrattività del territorio e la promozione della competitività delle imprese. Si può agire sfruttando sinergie con le politiche esistenti a favore del Green Deal, della digitalizzazione e del miglioramento delle competenze.

Il fattore sostenibilità è importante: l'accorciamento e la regionalizzazione delle catene del valore appaiono legate ad un aumento della sostenibilità, in quanto consentono la riduzione delle emissioni e un

maggior controllo etico-sociale delle produzioni. Non sembra auspicabile e nemmeno concreta la prospettiva di un backshoring su larga scala. Sarebbe piuttosto auspicabile, dice la nota, che la rilocalizzazione in Italia riguardasse principalmente le attività strategiche e quelle a più alto valore aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine sul backshoring

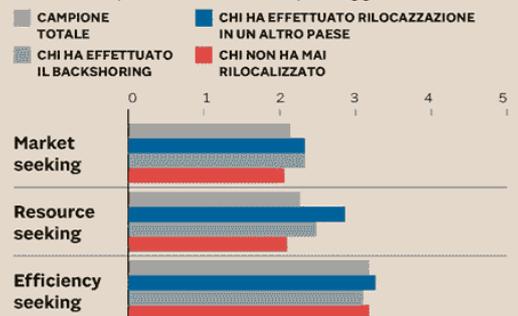
COSA SPINGE VERSO FORNITORI ITALIANI

Le motivazioni delle imprese che hanno effettuato il backshoring di fornitura
Scala Likert: 1= non importante, 5= molto importante. Media dei punteggi ottenuti



LE CAUSE

I fattori principali che spingono verso l'offshoring di produzione. Scala Likert: 1= non importante, 5= molto importante. Media dei punteggi ottenuti



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria e RE4IT sulle strategie di rilocalizzazione delle aziende manifatturiere, 2021

15%

TASSA SULLE MULTINAZIONALI

Nuova tassa sulle multinazionali in arrivo dal primo gennaio 2024. Pron- to il decreto legislativo attuativo della delega fiscale a cui ha lavorato il

viceministro Maurizio Leo. L'obiettivo è fare in modo che si paghi un'im- posta effettiva di almeno il 15%. Gli incassi potrebbero essere utilizzati a copertura della manovra.



La ricerca sottolinea come vadano rafforzate strategie di attrazione degli investimenti da parte dei territori



Peso: 1-10%, 3-44%



IMAGOECONOMICA

Manifattura e filiere.

La ricerca completa sarà presentata il 22 settembre



Peso:1-10%,3-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

LA CERIMONIA IERI A SIRACUSA, PER LA QUARTA VOLTA VINCE UNA DONNA

Premio Vittorini a Maria Grazia Calandrone

«Commovente viaggio dentro dentro se stessa»

MONICA CARTIA

Si è svolta nel suggestivo Teatro Massimo di Siracusa la cerimonia conclusiva della XXII edizione del Premio Letterario Elio Vittorini vinto da Maria Grazia Calandrone. La manifestazione è promossa dall'associazione culturale Vittorini-Quasimodo e dall'assessorato alla Cultura di Siracusa in collaborazione con la fondazione Inda, la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa e con il sostegno di **Confindustria Siracusa**.

A condurre la serata il giornalista Sebastiano Barisoni; ad impreziosirla gli interventi musicali del soprano Piera Bivona accompagnata dalla pianista Annalisa Mangano e dalla partecipazione di giovani talenti. Alcune letture sono state interpretate dall'attore Attilio Ierna, il tutto curato dalla regia di Vittorio Muscia, alla presenza di Alessandro Quasimodo, figlio dello scrittore siciliano Salvatore Quasimodo e nipote di Elio Vittorini.

«Abbandonata a otto mesi su un prato di Villa Borghese, cinquant'anni dopo Maria Grazia Calandrone va alla ricerca dei suoi genitori biologici, morti suicidi nel Tevere, compiendo uno straordinario e commovente viaggio dentro di sé e dentro la storia di quegli anni, gli anni Sessanta, facendo emergere problematiche quanto mai attuali: la questione femminile, infatti, affiora in ogni pagina, ma non è mai esposta sopra le righe. Tenendo sempre a bada l'autobiografismo,

con la finezza e l'eleganza del suo essere poeta, Calandrone ci narra la sua dolente e insieme coinvolgente indagine e ci offre toccanti pagine di bella scrittura». Questa la motivazione con la quale la commissione giudicatrice presieduta da Antonio Di Grado e composta da Edoardo Esposito, Enzo Papa, Domenica Perrone, Daniela Sessa, Marina Valensise e Sarah Zappulla Muscarà insieme al voto espresso cumulativamente dal Comitato studentesco di lettura - composto da studenti degli ultimi due anni di istituti superiori della provincia di Siracusa segnalati direttamente dagli Istituti scolastici - e dal Circolo di lettori, individuato in collaborazione con la Società Dante Alighieri e alcune librerie siracusane fra gli appassionati della lettura ha scelto "Dove non mi hai portata" (Einaudi) di Maria Grazia Calandrone. Un libro intimo eppure pubblico, che emoziona e attraversa lo specchio del tempo e diventa indagine psicologica per l'autrice ma anche per il lettore. Un libro che arriva dopo "Splendi come vita", in cui l'autrice affrontava il difficile rapporto con la madre adottiva. Qui invece indaga la storia dei genitori attraverso gli articoli di cronaca dell'epoca. Per la quarta volta consecutiva una donna sul podio.

Il premio dedicato ad uno dei cittadini più illustri di Siracusa ha visto quest'anno la partecipazione di trentatré opere e ventitré case editrici. Gli autori finalisti, oltre la Ca-

landrone erano Giuseppe Lupo con "Tabacco clan" (Marsilio) e Matteo Nucci con "Sono difficili le cose belle" (HarperCollins). La Commissione di valutazione ha voluto assegnare una menzione speciale alla scrittrice Veronica Tomassini per il suo "L'inganno" (La nave di Teseo) con la seguente motivazione: «Ultimo d'una serie di romanzi che hanno imposto Veronica Tomassini all'attenzione della critica più sensibile all'innovazione espressiva e al coraggio nell'indagare temi e ambienti off limits, L'inganno racconta una ricerca impossibile di verità e di felicità che sfiora perfino la sfera del Divino ma per ripiombare in una desolante realtà che l'ha resa, assieme all'amore, ingannevole miraggio».

Al vincitore del Premio Vittorini 2023 andrà un assegno di 3mila euro mentre ai due finalisti non vincitori andrà un assegno di mille euro ciascuno. Anche quest'anno il premio è affiancato dal Premio per l'Editoria Indipendente Arnaldo Lombardi, in omaggio all'editore siracusano che fu tra gli ideatori del Vittorini, destinato alle editrici indipendenti che abbiano un catalogo di almeno 20 pubblicazioni di carattere storico e letterario. Il riconoscimento per l'edizione 2023 è stato assegnato alla casa editrice "Le Fate" di Ragusa, solida realtà siciliana che guarda a tutte le diverse forme di espressione culturale. ●

LA MOTIVAZIONE

«Abbandonata a otto mesi su un prato di Villa Borghese, cinquant'anni dopo la scrittrice va alla ricerca dei suoi genitori biologici. E ci narra la sua dolente e insieme coinvolgente indagine»



Peso: 45%



Domani la presentazione del "Sud Innovation Summit", l'evento che coinvolge importanti manager italiani

Una "Silicon Valley" a Messina

Confronto, il 14 e il 15, con l'obiettivo del grande Polo tecnologico

MESSINA

«Il "Sud Innovation Summit" non è solo un evento, ma una straordinaria piattaforma per la connessione, la collaborazione e lo scambio di idee che modelleranno il futuro dell'innovazione». Roberto Ruggeri è un imprenditore e, soprattutto, un "marketing strategist", cioè un "innovatore" che guarda al futuro a 360 gradi, cercando di sperimentare già oggi quello che domani sarà realtà diffusa e consolida-

ta. E da messinese ha voluto lanciare questa scommessa che, nelle intenzioni sue e di tutto lo staff organizzativo, dovrebbe diventare un evento strutturato. L'ambizione è quella di attirare ogni anno, in riva allo Stretto, le menti più feconde dell'imprenditoria italiana, e non solo, ponendo anche le basi sulle quali saranno costruite le fondamenta dell'edificio del futuro "I-Hub", il Polo dell'innovazione tecnologica, che sarà realizzato sulle macerie dei vecchi edifici della cortina del porto. I cantieri per la demolizione degli ex Magazzini Generali e dell'ex Mercato Ittico sono stati già aperti, fra qualche

settimana i lavori entreranno nel vivo, poi si procederà a radere al suolo anche gli ex Silos Granai. E in quest'area liberata sorgerà il più grande Polo dell'innovazione, da Napoli in giù. Il "Sud Summit Innovation" è una vetrina nazionale – la più importante del Meridione d'Italia, è stata definita – che si terrà il 14 e 15 settembre al Palacultura. L'evento verrà presentato domani a Palazzo Zanca. Al centro della "due giorni" messinese, tre i temi principali: trasformazione digitale; cultura e turismo 3.0 e "south working".

Pagina 21

Il "Sud Innovation Summit" che si terrà il 14 e il 15 settembre al Palacultura. Domani la conferenza stampa di presentazione

Una grande vetrina nazionale per Messina

Top manager italiani si confronteranno sui temi del futuro tecnologico e digitale

Lucio D'Amico

«Il "Sud Innovation Summit" non è solo un evento, ma una piattaforma per la connessione, la collaborazione e lo scambio di idee che modelleranno il futuro dell'innovazione». Roberto Ruggeri è un imprenditore e, soprattutto, un "marketing strategist", cioè un "innovatore" che guarda al futuro a 360 gradi, cercando di sperimentare già oggi quello che domani sarà realtà diffusa e consolidata. E da messinese ha voluto lanciare questa scommessa che, nelle intenzioni sue e di tutto lo staff organizzativo, dovrebbe diventare un evento strutturato. L'ambizione è quella di attirare ogni anno, in riva allo Stretto, le menti più feconde dell'imprenditoria italiana, e non solo, ponendo anche le basi sulle quali saranno costruite le fondamenta dell'edificio del futuro "I-Hub", il Polo dell'innovazione tecnologica, che sarà realizzato sulle macerie dei vecchi edifici della cortina del porto. I cantieri per la demolizione degli ex Ma-

gazzini Generali e dell'ex Mercato Ittico sono stati già aperti, fra qualche settimana i lavori entreranno nel vivo, poi si procederà a radere al suolo anche gli ex Silos Granai. E in quest'area liberata, sorgerà il più grande Polo dell'innovazione, da Napoli in giù, almeno secondo gli obiettivi che erano stati fissati dall'ex sindaco De Luca e dall'ex vicesindaca Carlotta Previti, e verso i quali si sta muovendo anche l'Amministrazione Basile.

Il "Sud Summit Innovation" è una vetrina nazionale – la più importante del Meridione d'Italia, è stata definita – che si terrà il 14 e 15 settembre al Palacultura. Come dichiarato da Ruggeri, e come verrà spiegato nella conferenza stampa convocata per domani mattina a Palazzo Zanca, l'evento mira a diventare una pietra miliare nel percorso di innovazione e per la nuova imprenditorialità nel Sud Italia. Al centro della due giorni messinese, saranno tre i temi principali: trasformazione digitale; cultura

e turismo 3.0 e "south working". Tre temi che, a loro volta, verranno declinati in tavoli di lavoro e confronto tra i portavoce e i rappresentanti delle aziende presenti, «con l'obiettivo di valorizzare e rilanciare il potenziale del territorio e del tessuto imprenditoriale in chiave di sviluppo e innovazione digitale».

Già nelle scorse settimane avevamo anticipato i nomi dei manager e delle aziende che saranno presenti al "Summit" di Messina. La lista di relatori include nomi del calibro degli amministratori o di importanti figure di riferimen-



Peso: 1-13%, 21-51%



to di aziende come LinkedIn, Airbnb, Google e PayPal, e poi **Confindustria**, Generali, Unicredit, Mastercard e molti altri. «La presenza di rappresentanti di aziende importanti a livello nazionale e internazionale conferma l'eccezionale rilevanza dell'evento e il potenziale di innovazione e sviluppo che risiede nel Sud Italia», spiega il promotore di un'idea che è stata, poi, sposata dal sindaco Basile e dalla sua Giunta.

E avevamo anticipato anche il nome di Matteo Mille, uno dei più noti manager italiani, "chief marketing and operations officer" di Microsoft Italia, il quale, in un post sui social, ha dichiarato di partecipare con grande entusiasmo all'incontro messinese: «Vi aspetto al "Sud Innovation Summit", il più grande evento sulla digitalizzazione e innovazione nel Sud Italia. Al "Summit" parleremo di come l'intelligenza artificiale generativa stia cambiando l'ecosistema digitale italiano e di come potremmo beneficiarne tutti, collaborando e creando un ecosistema tra partner e istituzioni che sfruttino queste nuove evoluzioni digitali e queste tecnologie innovative».

Dietro l'evento, c'è un grande lavoro di squadra, che vede la collaborazione di un team di professionisti e i cosiddetti "italian angels for growth", tra i protagonisti del "venture capital italiano", di

grandi "corporate" e startup innovative. Oltre alla promozione del Comune di Messina, c'è il patrocinio, tra gli altri, di **Confindustria Sicilia** e della Rai. «Tutti gli appassionati di innovazione, imprenditorialità e tecnologia potranno partecipare a questa straordinaria iniziativa», annuncia Roberto Ruggeri.

Durante i due giorni di dibattito e di confronto, interverranno i vari "speaker" che racconteranno le proprie storie di successo, personali e aziendali, e la presenza di alcuni "top manager" sarà un'occasione preziosa per capire quale direzione stanno prendendo i nuovi trend dell'innovazione e del mondo delle start up, della trasformazione digitale, della stessa cultura, del nuovo turismo sostenibile e di quello che viene chiamato "south working", qualcosa che fino al 2020 era rarissimo, quasi sconosciuto, e che ora invece tutti conoscono come la possibilità di lavorare da remoto, da casa, in regime di "smart working", per conto di aziende fisicamente collocate nell'Italia del Nord, o nel resto del mondo. Una possibilità concreta, che potrebbe servire anche da argine alla "fuga dei cervelli" dalle nostre città e regioni.

I dettagli del programma di "Sud Innovation Summit" saranno illustrati, come detto, domani alle 10. Alla conferenza stampa,

nel salone delle Bandiere, parteciperanno il sindaco Federico Basile, gli assessori Massimo Finocchiaro e Roberto Cicala, l'imprenditore Roberto Ruggeri e anche la presidente provinciale dell'Unicef-Comitato di Messina, Angela Rizzo Faranda. Durante il "Sud Innovation Summit", infatti, grazie alle donazioni volontarie dei presenti, verrà sostenuto un importante progetto in favore della lotta alla malnutrizione infantile, che colpisce almeno 13,6 milioni di bambini sotto i 5 anni. Saranno presenti, inoltre, i presidenti degli Ordini provinciali di Messina Paolo Vermiglio (avvocati), Santi Trovato (ingegneri), Franco Vito (commercialisti), Pino Falzea (architetti), Silverio Magno (Consiglio notarile di Messina). Ci saranno, infine, il presidente di **Sicindustria** Messina Pietro Franza, il presidente della Camera di Commercio Ivo Blandina e l'Università, rappresentata dal prof. Massimo Villari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

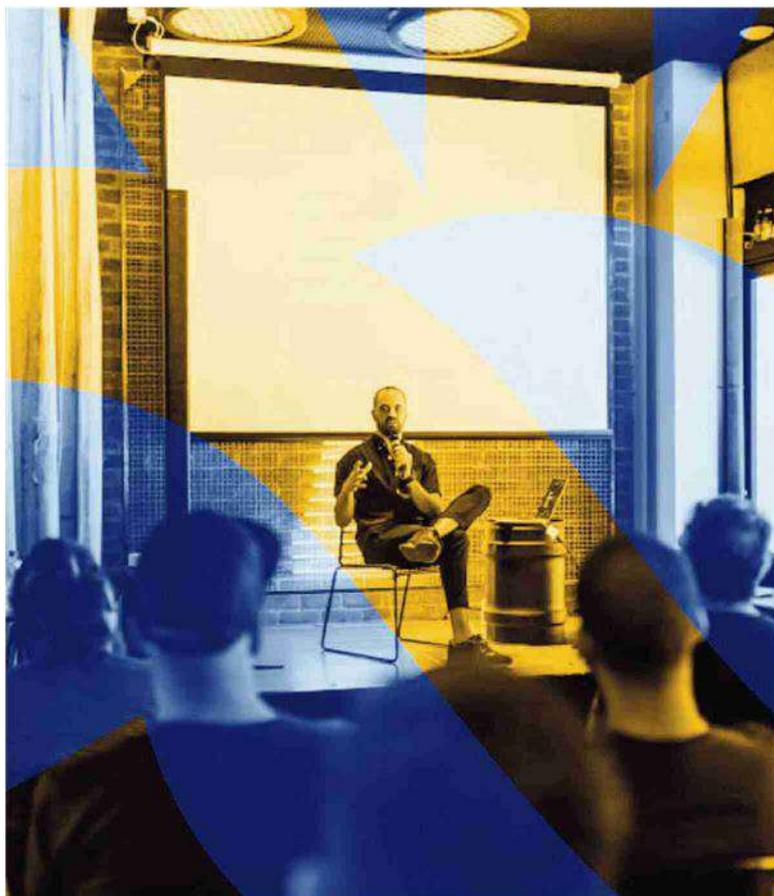
Gli "speaker" che interverranno

3.0

Si parlerà anche del turismo sostenibile



Peso:1-13%,21-51%



Roberto Ruggeri Ha ideato l'evento che si terrà a Messina



Peso:1-13%,21-51%

Salvini: l'Italia ha bisogno di infrastrutture

Alla Fiera del Levante

Il ministro: sul Pnrr nessuna scelta dall'alto, saranno coinvolti i territori

Vincenzo Rutigliano

BARI

«Basta coi no», l'Italia ha bisogno di infrastrutture e il Paese non può dividersi. A Bari per l'inaugurazione della 86esima edizione della fiera del Levante, Matteo Salvini presenta il conto dei no alle opere pubbliche utili al Paese: al suo arrivo il vice premier e ministro delle Infrastrutture ha trovato sulla sua scrivania 117 opere commis-

sariate. Per questo chiede che sulle infrastrutture «il mondo economico, amministrativo, sindacale, industriale, studentesco si unisca per il sì: sul fatto che sia fondamentale viaggiare e in sicurezza non possiamo più dividerci». Realizzare le infrastrutture, aprire i cantieri vuol dire accelerare la modernizzazione del Sud perché «se corre, corre tutta l'Italia». A Bari, nella regione che lo ha eletto nel collegio plurinomiale del Senato, Salvini fissa l'orizzonte temporale del 2032 entro cui saranno realtà, oltre ai treni nel tunnel Tav e sotto il Brennero, anche «il collegamento veloce Bari-Roma in 3 ore e Napoli-Bari in 2 e soprattutto il primo treno e la prima auto che attraverseranno lo stretto di Messina», opera molto connessa alla produzione di acciaio ex-Ilva di Taranto. Sulla manovra chiede sacrifici: «Nella legge

di bilancio non ci sarà tutto per tutti, la priorità sarà puntare sul lavoro sul costo della vita, aiutare lavoratrici, lavoratori e pensionati chiedendo un sacrificio a chi ha di più per aiutare in questo momento difficile chi ha di meno». E sui 200 miliardi del Pnrr assicura che tutto sarà speso, sarà speso bene, con i «territori che dovranno essere coinvolti nella progettazione dall'inizio alla fine». Quanto alle reazioni: sulle infrastrutture il segretario regionale Cisl di Puglia, Antonio Castellucci, ha chiesto «di passare dagli impegni ai fatti», mentre secondo la Cgil Puglia «da Salvini - ha detto Gigia Bucci - tanta retorica, ma nessuna risposta concreta alle tante esigenze del territorio». Dal mondo industriale è venuta la richiesta di uno sviluppo equilibrato del Sud, l'impiego, presto e bene, delle poderose risorse del Pnrr e del Fsc, e l'urgenza - ha detto Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia «di darsi una reale dotazione infrastrutturale materiale e immateriale, insieme a semplificazione amministrativa, valorizzazione del capitale umano e credito alle imprese». L'edizione 2023 della Campionaria - oltre 300 espositori, +15% della superficie espositiva rispetto al 2022 - si muove in una città profondamente cambiata. Come ha detto Antonio Decaro, nel suo ultimo discorso da primo cittadino alla cerimonia inaugurale,

«il futuro di Bari è fatto di anni complicati, compreso il 2026, l'anno in cui tutte le opere del Pnrr dovranno essere terminate, ed è un obiettivo raggiungibile». Ma la città è cresciuta tantissimo nonostante «i pregiudizi di chi ci riteneva incapaci di proporre progetti innovativi e di attrarre finanziamenti. E ora - ha concluso Decaro - siamo lì, in cima a tanti di quegli indicatori e siamo felici». Anche il governatore pugliese, Michele Emiliano, ha ricordato i progressi della regione, frutto del «lavoro di pianificazione strategica cominciato nel 2005 dalla città di Bari e man mano allargato a tutti i territori grazie a cultura, bellezza, diritti ed innovazione tecnologica». Come quella applicata in Mermec, azienda pugliese, che in tema di sicurezza ferroviaria è all'avanguardia nel mondo, guidata da Vito Pertosa, e citata durante la cerimonia, visitata in serata dal ministro Fitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basta con i no, il mondo economico, amministrativo, sindacale, industriale si unisca per il sì



Fiera levante. Matteo Salvini



Peso: 19%

TRASPORTI**La visione di Crisafulli
«Aeroporto hub
al centro della Sicilia
strategico col Ponte»**

TIZIANA TAVELLA pagina 5

«Scalo intercontinentale nell'Ennese strategico con il Ponte sullo Stretto»

La visione di Crisafulli. L'ex senatore dem rispolvera il progetto dell'aeroporto-hub

TIZIANA TAVELLA

ENNA. «Certamente non volare, ma viaggiare...» cantava Lucia Battisti. Una musica leggera presa in prestito per riassumere una speranza diventata però pesante realtà in questa estate 2023 ormai agli sgoccioli per tanti, troppi, siciliani e turisti, alle prese con voli aerei impossibili dopo la crisi di Fontarossa e percorrenze acrobatiche su strade e autostrade, mentre si assiste al dibattito sul riavvio del percorso per la realizzazione del Ponte sullo Stretto su volontà del Governo e c'è chi si chiede che fine abbia fatto il progetto un aeroporto intercontinentale nella zona nord dell'Ennese.

Ma se cielo e terra, passando per il mare si integrassero, cosa cambierebbe per i siciliani? A rispondere è Mirello Crisafulli ex senatore ennese in quota dem, «esperto» di intuizioni e progetti bollati come follie da ostacolare ad ogni costo, salvo poi diventare riconosciuti motori dello sviluppo del

centro Sicilia come Enna città universitaria adesso con due atenei di cui uno straniero, passando per il non realizzato aeroporto e tanto altro ancora che dice: «Il dibattito per la realizzazione del Ponte, rischia di essere assolutamente monco, mancando di una visione generale di quelle che sono le necessità della Sicilia e, soprattutto, di un'idea complessiva di sviluppo della quale il nodo dell'attraversamento stabile dello Stretto non presenta che una parte del ragionamento, probabilmente la più importante se visto da solo».

Il Ponte da solo non basta?

«Pensare al Ponte come esaustivo di un salto di qualità verso la modernità per la Sicilia in grado da solo di dare soluzioni e riscatto in termini di percorrenza e agevolazione del trasporto in chiave turistica, appare un errore alquanto grossolano. Una volta realizzato, rischia di essere un'opera che inciderà relativamente poco in termini di tempi di percorrenza rispetto alle attuali tempistiche legate al sistema di traghettamento, candidatosi, così, a divenire una mera attrazione turistica utile, tutt'al più, ad agevolare i flussi migratori verso nord o, verso la Sicilia. Al contrario, è evidente che il ponte assumerebbe tutt'altra fondamentale funzione se la sua realizzazione venisse accompagnata da un grande aeroporto intercontinentale e da un porto marittimo in grado di diventare punto di riferimento per il traffico navale in transito nell'area del Mediterraneo».

Ripensare il sistema aeroportuale è urgente, come andrebbe programmato?

«Allo stato attuale, il nostro sistema aeroportuale non ha più margine di sviluppo se non attraverso la realizzazione di una struttura totalmente nuova in un'area in grado di garantire i necessari spazi, anche per ampliamenti futuri. Così, l'isola, diverrebbe un grande hub in grado di intercettare i flussi turistici internazionali che approderebbero direttamente in Sicilia dalle capitali di tutto il mondo unitamente alle merci che giungerebbero sia via aerea che via mare diretta-

mente al porto di Augusta. Infrastruttura già a suo tempo individuata come hub per il traffico commerciale marittimo. Il Ponte sullo Stretto, quindi, diverrebbe parte essenziale di un corridoio turistico in grado di far transitare turisti e merci verso l'Europa. Un'idea diversa e ambiziosa di sviluppo per la nostra terra le cui basi sono state gettate negli anni precedenti e che solo una politica miope o, peggio, nemica della Sicilia, ha volutamente osteggiato, ostacolato ed infine insabbiato, con la complicità di una struttura burocratica degna del peggior gatopardismo».

Uno sviluppo possibile quindi a patto di...?

«Riprendere al più presto quel percorso progettuale e agganciarlo al treno del Ponte per evitare di assistere all'ennesima occasione sprecata con l'aggravante di un costo non indifferente per le casse pubbliche a fronte di un risultato sicuramente al di sotto di quelle che sono le attuali aspettative».

Integrati progettualmente cielo e terra cosa resta da fare?

«Vanno cercate sinergie tra la Regione, il governo, l'Unione europea e grandi risorse private disponibili. Scommettere sullo sviluppo della Si-



Peso: 1-1%, 6-34%



catania per far assolvere a questa terra il ruolo che la natura gli ha assegnato: ponte verso tutto il Mediterraneo e l'Europa, grande hub per merci e passeggeri anche verso l'Asia». ●



Barone Rosso. L'ex senatore Mirello Crisafulli rilancia sui trasporti



Peso: 1-1%, 6-34%

**IN SENATO L'ESAME DELLA NORMA CHE SARÀ RIVISTA**

Extraprofiti, si punta a 2 miliardi di incassi nel mirino ci sono anche le multinazionali

MILA ONDER

ROMA. Extraprofiti, si cambia. Il Senato si prepara all'esame del decreto asset e su una delle norme più contestate del provvedimento prendono già forma le modifiche che permetteranno di limitare l'impatto sulle banche. L'alleggerimento rischia di ridurre anche i potenziali incassi per lo Stato ma a portare acqua al mulino della manovra potrebbe essere una nuova fonte: il governo è infatti pronto a presentare al Parlamento il decreto attuativo della delega fiscale che, in linea con la direttiva Ue, introduce anche in Italia un'aliquota minima sulle multinazionali.

Il decreto legislativo, il primo dopo l'approvazione della legge quadro sulla riforma del fisco, partirà con il suo iter la prossima settimana. L'obiettivo è fare in modo che qual-

siasi grande gruppo nazionale o estero attivo in più Paesi, di carattere industriale, commerciale o digitale, paghi un'imposta effettiva di almeno il 15%. Percentuale che spesso non viene raggiunta per detrazioni o crediti d'imposta che riducono la base imponibile (o che per i colossi del web si ferma con la cosiddetta Google tax al 3%).

L'esame parlamentare dovrà concludersi entro l'anno affinché la norma, come previsto dalla normativa Ue, possa entrare in vigore all'inizio del 2024. Un vero e proprio assist per la legge di bilancio: gli incassi potrebbero infatti essere utilizzati come copertura degli interventi di politica economica per il prossimo anno. Le cifre sono ancora in corso di valutazione in attesa della messa a punto del quadro di finanza pubblica complessivo della Nadeff, ma a spanne si potrebbe trattare di circa 2 mi-

liardi di euro. Molto dipenderà non solo dai calcoli della platea interessata, ma - alla fine - anche dallo stesso percorso parlamentare della norma e dagli eventuali apporti di maggioranza e opposizione al decreto.

A farsi interprete per prima delle istanze del mondo bancario è stata Forza Italia che punta su 4 priorità. Innanzitutto specificare con esattezza che la norma è solo una tantum, non replicabile negli anni successivi, poi escludere dalla tassazione i titoli di Stato in pancia alle banche, introdurre la deducibilità della tassa - probabilmente non totale ma, secondo indiscrezioni degli ultimi giorni, al 50% - e infine calibrare attentamente il prelievo in modo da rispettare le specificità delle banche più piccole, altrimenti troppo penalizzate rispetto ai grandi istituti. ●



Peso: 15%

Pace fiscale: più tempo per le mini penalità

Per i processi verbali di constatazione consegnati entro marzo, termini "allungati" i termini per beneficiare della riduzione a un diciottesimo

La pace fiscale voluta dal governo Meloni, con più di dieci sanatorie, allunga i termini. Per i processi verbali di constatazione consegnati entro il 31 marzo, la tregua fiscale può infatti "allungare" i termini per beneficiare della riduzione delle sanzioni a un diciottesimo del minimo. È stabilito che per gli accertamenti con adesione relativi a processi verbali di constatazione consegnati entro il 31 marzo 2023, le sanzioni si applicano nella misura di un diciottesimo del minimo previsto dalla legge. E lo stesso varrà anche significa che gli accertamenti che saranno notificati entro i termini previsti, e quindi anche nei prossimi anni, relativi a processi verbali di constatazione consegnati entro marzo, potranno fruire della riduzione delle sanzioni a un diciottesimo del minimo.

Termini per gli accertamenti e proroga Covid - 19

Di norma, a partire dal periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2016 e ai periodi successivi, gli accertamenti devono essere notificati, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione. Nei casi di omessa presentazione della dichiarazione o di presentazione di dichiarazione nulla, l'accertamento può essere notificato entro il 31 dicembre del settimo anno successivo a quello in cui la dichiarazione sarebbe dovuta essere presentata. Le norme sulla decadenza dei termini per l'accertamento sono state modificate durante il periodo emergenziale di Covid-19, detto coro-

navirus. Il cosiddetto decreto "Cura Italia" ha concesso più tempo agli uffici per gli accertamenti. In particolare, è stata stabilita la sospensione dei termini per 85 giorni, nel periodo dall'8 marzo 2020 al 31 maggio 2020. Questo ha comportato lo slittamento in avanti dei termini di decadenza, per un periodo corrispondente di 85 giorni. Di conseguenza, i termini per l'accertamento sono prorogati dal 31 dicembre al 26 marzo (o al 25, per gli anni bisestili); questa norma dovrebbe applicarsi per le annualità ancora accertabili, fino al 2018 compreso.

I chiarimenti del Fisco

La circolare 6/E del 20 marzo 2023 ha fornito chiarimenti in merito ai processi verbali di constatazione consegnati entro il 31 marzo 2023. La definizione agevolata è possibile sia nel caso in cui il contribuente presenti un'istanza, a norma dell'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218, sia nel caso in cui l'ufficio inviti all'adesione, a norma dell'articolo 5 dello stesso decreto legislativo. Questa possibilità rimane valida anche se l'invito avviene dopo il 31 marzo 2023, purché l'accertamento con adesione venga firmato e completato con il pagamento. Per evitare disparità di trattamento, l'articolo 21, comma 3, del decreto legge 30 marzo 2023, n. 34, convertito nella legge 26 maggio 2023, n. 56, ha introdotto una norma di interpretazione autentica, stabilendo che le disposizioni relative ai processi verbali di constatazione consegnati entro il 31 marzo 2023, devono essere interpretate nel senso che la definizione agevolata, con le sanzioni a un diciottesimo

del minimo, si applica anche all'accertamento con adesione relativo agli accertamenti notificati dopo tale data, sulla base dei risultati dei processi verbali.

Pagamenti in un massimo di 20 rate. Le somme per la definizione agevolata possono essere versate anche in un massimo di venti rate trimestrali di pari importo, entro l'ultimo giorno di ciascun trimestre successivo al pagamento della prima rata. Sulle rate successive alla prima sono dovuti gli interessi al tasso legale, fissato nella misura del 5%, con effetto dal primo gennaio 2023. È esclusa la compensazione con i crediti spettanti al contribuente. Sono esclusi dalla definizione agevolata gli atti emessi nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria di cui all'articolo 5-quater del decreto-legge 167/1990 (cosiddetta voluntary disclosure).

MIMMA COCCIUFA
TONINO MORINA



Peso: 27%

Per essere subito efficace la norma deve essere approvata entro il 31 dicembre

Non solo gli extraprofitti delle banche Nel mirino anche le multinazionali

Una tassa minima del 15% potrebbe fruttare altri due miliardi

**Mila Onder
ROMA**

Extraprofiti, si cambia. Il Senato si prepara all'esame del decreto asset e su una delle norme più contestate del provvedimento prendono già forma le modifiche che permetteranno di limitare l'impatto sulle banche. L'alleggerimento rischia di ridurre anche i potenziali incassi per lo Stato ma a portare acqua al mulino della manovra potrebbe essere una nuova fonte: il governo è infatti pronto a presentare al Parlamento il decreto attuativo della delega fiscale che, in linea con la direttiva Ue, introduce anche in Italia un'aliquota minima sulle multinazionali.

Il decreto legislativo, il primo dopo l'approvazione della legge quadro sulla riforma del fisco, partirà con il suo iter la prossima settimana. L'obiettivo è fare in modo

che qualsiasi grande gruppo nazionale o estero attivo in più Paesi, di carattere industriale, commerciale o digitale, paghi un'imposta effettiva di almeno il 15%. Percentuale che spesso non viene raggiunta per detrazioni o crediti d'imposta che riducono la base imponibile (o che per i colossi del web si ferma con la cosiddetta Google tax al 3%).

L'esame parlamentare dovrà concludersi entro l'anno affinché la norma, come previsto dalla normativa Ue, possa entrare in vigore all'inizio del 2024. Un vero e proprio assist per la legge di bilancio: gli incassi potrebbero infatti essere utilizzati come copertura degli interventi di politica economica per il prossimo anno. Le cifre sono ancora in corso di valutazione in attesa della messa a punto del quadro di finanza pubblica complessivo della Nadeff, ma a spanne si potrebbe trattare di circa 2 miliardi di euro. Molto dipenderà non solo dai calcoli della platea interessata, ma - alla fine - anche dallo stesso percorso parlamentare della norma e dagli eventuali apporti di maggioranza e opposizione al decreto.

Al momento le Camere sono però chiamate ad esprimersi innanzitutto sul decreto asset, il contenitore omnibus in cui sono inserite le misure contro il caro voli, sui taxi, sul granchio blu, ma soprattutto sugli extraprofiti delle banche. Come annunciato da Giancarlo Giorgetti agli imprenditori riuniti a Cernobbio una settimana fa, la norma «migliorerà» e i cambiamenti sono già in via di definizione sulla falsariga di quanto annunciato nella stessa sede dal vicepremier Antonio Tajani.

Una considerazione è arrivata infine anche sulla proroga del superbonus per le villette, contenuta nello stesso decreto legislativo. Secondo il Servizio bilancio la norma va dettagliata meglio, in modo da evitare nuovi possibili oneri a carico dello Stato.



Decreto banche da modificare L'impegno del ministro Giancarlo Giorgetti



Peso: 24%

ROMA**Sette milioni di studenti in classe con l'incubo della nuova variante Eris. Appello dei virologi: vaccino a fragili e anziani****Contagi Covid, balzo inquietante. E... si torna a scuola**A fine settembre ripartirà
il monitoraggio dei ricoveri
nei reparti ospedalieri

Potrebbe essere la variante Eris, secondo uno studio appena pubblicato dall'università dell'Insubria, ad aver contribuito alla crescita dei casi Covid registrati nelle ultime settimane in Italia, con il balzo del +44% solo negli ultimi 7 giorni. I risultati spiegano anche perché questa variante sta diventando dominante (in Italia è presente in almeno il 40% dei sequenziamenti) e fanno affievolire le speranze che le nuove varianti (compresa la stessa Eris) possano diventare col tempo meno diffuse. Si è dimostrato infatti che una mutazione l'ha resa più resistente agli attacchi del sistema immunitario. Pesa anche, secondo le analisi, l'abbassamento della guardia nei confronti del virus. Ma la crescita in vista dell'autunno era attesa e si guarda sempre con più attenzione agli ospedali e in particolare al numero di posti letto occupati (per i quali si registrano lievi segni di crescita) e si moltiplicano gli appelli a vaccinare e proteggere i malati, i fragili e gli anziani per i quali il Covid continua ad essere un serio rischio. «Riprenderemo a fine settembre il monitoraggio della situazione negli ospedali che abbiamo condotto per due anni» che raccoglieva i dati sui ricoveri nei reparti di area non critica e nelle terapie intensive, ha spiegato il presidente della Federazione delle

aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso), Giovanni Migliore, che giudica la situazione completamente differente rispetto al passato: «Conosciamo meglio la malattia, la sappiamo gestire anche in termini organizzativi». Tuttavia Migliore ricorda che la mascherine devono essere un presidio importante per proteggere i fragili negli ospedali e che sono una prassi consolidata dove ci sono i malati fragili e ad alto rischio a prescindere dalla natura del virus. La malattia per la persona giovane adulta e sana è clinicamente non rilevante. Al contrario, nei fragili, grandi anziani e immunodepressi, il Covid rimane un problema. Per questo si dovrebbe passare ad un monitoraggio che si concentri sui casi ricoverati in ospedale, sui casi gravi», rincara

Andrea Antinori, direttore del Dipartimento clinico dell'Inmi Spallanzani, riportando l'attenzione su ciò che accade negli ospedali.

E intanto l'anno scolastico inizia con l'ombra del Covid. Dalla prossima settimana circa 7 milioni di studenti italiani rimetteranno piede in classe e tornano i timori legati ad una risalita dei contagi per il diffondersi della variante Eris. Dal ministero della Salute si invita alla calma ma in settimana ci sarà un incontro per fare il punto della

situazione. «Evitiamo allarmismi - ammonisce il direttore generale della programmazione del ministero della Salute, Francesco Vaia -. Noi adesso abbiamo gli strumenti per la tutela e in questo momento sono sufficienti». I presidi si dicono pronti a correre ai ripari e annunciano la distribuzione di mascherine e del gel disinfettante. «L'indicazione è quella di evitare gli assembramenti degli alunni, soprattutto in questi primi giorni di scuola - annuncia Mario Rusconi dell'Associazione presidi -. In molte scuole poi a chi lo chiederà distribuiremo le mascherine utilizzando le tantissime scorte che ci furono date durante la fase critica della pandemia. Stessa cosa avverrà con il gel». Il ministero della Salute raccomanda, comunque, di osservare le stesse precauzioni valide per prevenire la trasmissione della gran parte delle infezioni respiratorie: indossare la mascherina, se si è sintomatici, rimanere a casa fino al termine dei sintomi, lavare spesso le mani, evitare il contatto con persone fragili.



Andrea Antinori Virologo dell'Istituto Spallanzani di Roma



Peso: 22%

Il retroscena

Lagalla e Schifani i giorni della guerriglia per due posti in giunta

di **Miriam Di Peri**

Roberto Lagalla da una parte, Renato Schifani dall'altra. Le frizioni, nel centrodestra moderato, sono ormai alle stelle e la crisi si riversa sul Comune di Palermo, dove le emergenze sono all'ordine del giorno, con il Consiglio chiamato a esaminare il bilancio consolidato per mettere ordine nelle disastrose cascate della città, mentre il regolamento sulla movida e gli incentivi alle attività imprenditoriali rischiano di arenarsi nelle commissioni consiliari. Perché la politica, nel frattempo, è impegnata a guardare alle prossime Europee, alle prossime Provinciali, alle prossime nomine di sottogoverno su cui piazzare una bandierina di partito, a ristabilire gli equilibri tra le forze della maggioranza. «Impegnata su tutto – sbotta più di un esponente del centrodestra al Comune – tranne che a pensare alla prossima generazione». Continuando di questo passo, è il sentire comune tra i banchi della maggioranza a Palazzo delle Aquile, «non duriamo neanche due anni».

Galeotto è stato l'addio del presidente della quinta commissione consiliare, Salvo Alotta, al gruppo del sindaco, «Lavoriamo per Palermo», per approdare verso i lidi più sicuri di Forza Italia. Ma ancor prima, a scatenare lo scontro è stato un altro addio, questa volta dell'ex forzista Natale Puma (fedelissimo dell'ex coordinatore cittadino e assessore comunale Andrea Mineo), tempora-

neamente approdato al gruppo misto, ma pronto a fare il suo ingresso in Fratelli d'Italia.

Schifani – sibilano da ambienti vicini al sindaco – si era impegnato a rispettare la richiesta di Lagalla di non incentivare cambi di casacca fino all'approvazione del bilancio consolidato «e invece ha fatto il colpo di mano e ufficializzato il passaggio di Alotta».

Un segnale. Mandato a Lagalla, ma anche a Fratelli d'Italia, con cui i rapporti da tempo non sembrano essere più idilliaci. Scaramucce, magari rilevanti sotto il profilo del consenso, sebbene apparentemente meno determinanti sul piano politico. Eppure, attorno ai due switch tra i banchi di Sala delle Lapidi si è scatenato lo scontro – nell'aria ormai da mesi – tra il sindaco di Palermo e il governatore siciliano. Perché la partita è, appunto, un'altra. E guarda alle prossime Europee.

Non è passata inosservata, infatti, la presenza di Lagalla alla kermesse organizzata da Davide Faraone a Terrasini. Proprio in quella sede, Matteo Renzi ha tessuto le lodi del sindaco di Palermo e ha lanciato il guanto di sfida a Forza Italia in vista della campagna elettorale per conquistare uno scranno a Bruxelles. Di più: proprio rivolgendosi a Schifani, l'ex premier ha parlato di autonomia differenziata, definendo inconcepibile la scelta dei siciliani di sostenere la riforma Calderoli. «Io – ha tuonato Renzi – qualche parolina in più la direi».

Parole che hanno fatto breccia nel governatore, che il giorno dopo ha lanciato il segnale a Lagalla, incassando l'ingresso di Alotta tra i berlusconiani. I quali rincarano la

dose nel momento in cui il sindaco ne chiede le dimissioni dalla presidenza della commissione: per Forza Italia, se il primo cittadino non annuncerà il rimpasto a stretto giro, l'esperienza in giunta potrebbe giungere al capolinea. Anche perché in giunta a rappresentare il partito del governatore ci sono ancora due (ex?) fedelissimi dell'acerrimo nemico Gianfranco Micciché: oltre a Mineo, anche l'assessora alle Politiche sociali Rosi Pennino.

Per Schifani l'attesa per i cambi in giunta non è più sostenibile. Per Lagalla, al contrario, non è questo il momento per accelerare sul rimpasto.

Nello scontro politico che rischia di paralizzare il Comune nelle prossime settimane, a pesare è anche il sempre più consolidato asse tra il governatore e la Dc di Cuffaro. Che, non a caso, interviene rafforzando la posizione forzista. «Ci aspettiamo che il sindaco riannodi le fila della maggioranza – chiede il capogruppo dei cuffariani al Comune, Domenico Bonanno – La dinamicità della politica non ci sorprende, ma è evidente che ci sono situazioni che stanno causando una mancanza di serenità nella maggioranza. Ci aspettiamo che si ritrovino le ragioni dello stare insieme e si riconosca ai partiti la giusta rappresentanza



Peso: 56%

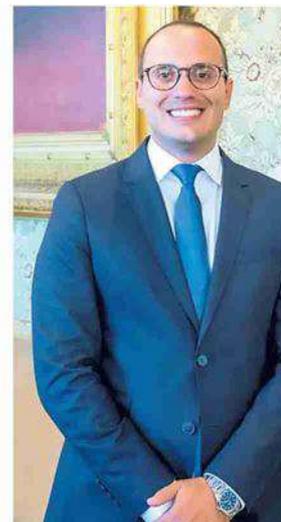


negli organi in cui si lavora per la città». Le emergenze della città nel frattempo restano lì, schiacciate dallo scontro politico.

Il passaggio di Alotta ai forzisti, l'ira del sindaco, la campagna acquisti di FdI. E le emergenze attendono

In cammino

Il consigliere comunale neo-forzista Salvo Alotta e l'assessore Andrea Mineo in avvicinamento a Fratelli d'Italia



Peso: 56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Formazione lavoro: sulle politiche attive il nodo della durata

Dopo il reddito di cittadinanza. Sussidio di 350 euro mensili a chi partecipa alle diverse attività previste. Ma i percorsi formativi sono ancora troppo brevi

Gianni Bocchieri

La prima misura di politica attiva destinata agli ex beneficiari di reddito di cittadinanza ritenuti occupabili dalla nuova disciplina – il supporto per la formazione e il lavoro – è partita il 1° settembre scorso. È prevista l'erogazione di un sussidio di 350 euro mensili per massimo 12 mesi. Sarà versato dall'Inps dopo aver ricevuto conferma che il beneficiario abbia partecipato ad attività di politica attiva nel corso del mese attraverso il nuovo Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (Sisil).

I percorsi di politica attiva del lavoro devono essere assicurati dalle Regioni nell'esercizio delle loro prerogative in materia di mercato del lavoro. Esse possono disegnare percorsi regionali composti dai servizi che costituiscono i livelli essenziali delle prestazioni di queste politiche (Dm 4/2018), finanziandoli con le risorse delle programmazioni europee di loro competenza. In alternativa, l'erogazione mensile del Sfl è giustificata dalla partecipazione a programmi in cui le Regioni sono organismi intermedi, a cominciare dall'attuale Programma nazionale per la Garanzia occupabilità dei lavoratori (Gol) finanziato con il Pnrr (Missione 5, Componente 1) che ha stanziato 4,4 miliardi di euro di cui

circa 2 miliardi già ripartiti tra le Regioni negli anni 2022 e 2023.

Gol prevede cinque differenziati percorsi di politica attiva: Reinserimento occupazionale, Upskilling, Reskilling, Lavoro e inclusione, Ricollocazione collettiva. Ciascun percorso è preceduto da attività di assessment e valutazione dei bisogni soggettivi, che devono sempre prevedere un'analisi delle competenze digitali e consentire la modulazione degli interventi sulla base del bisogno rilevato.

Nel quadro delle politiche attive che i servizi per il lavoro possono proporre successivamente all'orientamento di base erogato in sede di assessment e inserire nel Patto di servizio personalizzato rientrano diversi interventi: l'Orientamento specialistico; l'Accompagnamento al lavoro; l'Attivazione del tirocinio; l'Avviamento a formazione; la Gestione di strumenti finalizzati alla conciliazione vita lavoro; l'Attività di supporto all'autoimpiego, al lavoro autonomo e all'autoimprenditoria. I panieri di servizi dei cinque percorsi di Gol sono differenziati per numero di ore dei percorsi formazione. Dopo l'emanazione del suo decreto attuativo (Dm 5 novembre 2021), ciascuna Regione ha definito i propri Piani di attuazione regionali con l'articolazione del programma a li-

vello regionale, come presupposto all'emanazione dei bandi.

I due percorsi che maggiormente potrebbero vedere coinvolti i percettori di Sfl sono quelli di «Upskilling» (percorso 2) e di «Reskilling» (percorso 3).

In termini generali (si veda anche il prospetto Regione per Regione in pagina), il percorso di upskilling non supera le 150 ore. Quello di reskilling ha durata media massima tra le 400 e le 600 ore. Entrambi rendono quindi difficile coprire la durata massima del beneficio che può arrivare fino a 12 mesi. Per questa ragione, Gol andrebbe ripensato proprio alla luce della nuova necessità di essere la principale misura di politica attiva disponibile per gli ex percettori occupabili di Rdc.

Al di là del dato quantitativo della loro durata, andrà valutato l'aspetto qualitativo di percorsi di politica attiva, in cui la formazione sia utile per superare il mismatch tra le competenze possedute dai disoccupati e quelle richieste dalle imprese, con l'inserimento lavorativo come esito finale del percorso stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:68%

I progetti di upskilling e reskilling Regione per Regione

ABRUZZO

Percorso Upskilling

● Formazione breve competenze digitale aggiuntiva: min 40 h max 40 h

● Formazione breve competenze tecnico professionale: min 40 h max 150 h

Percorso Reskilling

● Formazione lunga: min 150 h max 600 h

● Formazione breve competenze digitale aggiuntiva: min 40 h max 60 h

BASILICATA

Percorso Upskilling

● Formazione breve competenze tecnico professionale: 100 h

● Formazione competenze digitali: 60 h

Percorso Reskilling

Formazione lunga: 300 h
Formazione competenze digitali: 60 h

CALABRIA

Percorso Upskilling

● Aggiornamento standard: fino a 150 h

● Aggiornamento competenze digitali: 80 h

● Aggiornamento per NASPI: 80 h

Percorso Reskilling

● Aggiornamento standard: min 150 h max 600 h

● Aggiornamento competenze digitali: 400 h

● Aggiornamento per NASPI: 400 h

CAMPANIA

Percorso Upskilling

● Competenze digitali: 60 h

● Formazione breve: 120 h

Percorso Reskilling

Formazione lunga: max 390 h

EMILIA ROMAGNA

Percorso Upskilling

Percorsi di aggiornamento per l'attestazione di conoscenze e capacità riferite al Repertorio delle qualifiche professionali; Percorsi di formazione per la salute e sicurezza d.lgs. 81/2008: min 40 - max 100 h; min 4 - max 12 h formazione regolamentata, salute e sicurezza

Percorso Reskilling

Percorsi di riqualificazione per la certificazione di competenze riferite al Repertorio delle qualifiche professionali; e ad elevata complessità: min 151 - max 600 h; max 1000 h per OSS; min 4 - max 12 h salute e sicurezza

FRIULI VENEZIA GIULIA

Percorso Upskilling

80 h

Percorso Reskilling

formazione lunga 350 h

LAZIO

Percorso Upskilling

● Formazione individualizzata per riqualificazione professionale: min 30 h max 50 h entro 2 mesi

● Formazione vacanze occupazionali (LEP D.M): min 30 h max 50 h entro 2 mesi

● Formazione competenze digitali (D.M): min 100 h max 150 h entro 3 mesi

● Formazione competenze trasversali: max 50 h entro 1 mese

Percorso Reskilling

● Formazione individualizzata per riqualificazione professionale: min 150 h max

200 h entro 4 mesi

● Formazione lunga - fabbisogni mercato del lavoro: min 150 h max 200 h - entro 4 mesi

● Formazione lunga competenze digitali: min 150 h max 300 h - entro 6 mesi

● Percorsi strutturati di riqualificazione professionale: min 300 max 600 h - entro 12 mesi

LIGURIA

Percorso Upskilling

● Formazione competenze digitali: max 30 h

● Formazione breve competenze tecnico professionale: max 150 h

● Formazione competenze imprenditoriali (in gruppo o individuali): max 40 h

Percorso Reskilling

● Formazione competenze digitali: max 30 h

● Formazione lunga competenze tecnico professionale: max 600 h

● Formazione competenze imprenditoriali (in gruppo o individuali): max 40 h

LOMBARDIA

Percorso Upskilling

formazione mirata all'inserimento lavorativo: media 100 h max 150 h

Percorso Reskilling

formazione mirata all'inserimento lavorativo: media 250 h max 400 h

MARCHE

Percorso Upskilling

Formazione breve su competenze di base e trasversali + competenze tecnico professionali: min 40 h max 150 h

formazione per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità erogata tramite voucher

Percorso Reskilling

● Formazione lunga min 150 h max 600 h

● formazione per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità erogata tramite voucher

MOLISE

Percorso Upskilling

● Formazione breve - competenze digitali: 40 h

● Formazione breve - competenze di base e trasversali: 60 h

● Formazione breve - competenze tecnico professionali: 150 h

Percorso Reskilling

Formazione lunga: min 150 h max 600 h

P.A. BOLZANO

Percorso Upskilling

● Percorsi formativi per il rafforzamento delle soft skills e delle competenze trasversali 15 h

● Formazione breve - competenze tecnico professionali: 40 h

● Competenze digitali: 20 h

● Corsi di lingua italiana, tedesca e altre L2: min 40 h max 80 h

Percorso Reskilling

● Formazione lunga e specialistica: min 150 h

● Competenze digitali: 20 h

● Corsi di lingua italiana, tedesca: min 40 h max 80 h

P.A. TRENTO

Percorso Upskilling

● Riqualificazione: min 40 h max 150 h

● Competenze informatiche,

linguistiche o relative all'imprenditorialità: 60 h

Percorso Reskilling

Formazione lunga: min 150 h max 600 h

PIEMONTE

Percorso Upskilling

Formazione breve mirata all'inserimento lavorativo: max 150 h

Percorso Reskilling

Formazione lunga: min 150 h max 600 h

PUGLIA

Percorso Upskilling

● Competenze digitali (base): max 60 h

● Percorso di aggiornamento: max 140 h

Percorso Reskilling

Percorso di riqualificazione: max 420 h

SARDEGNA

Percorso Upskilling

Formazione breve: max 150 h

Percorso Reskilling

Settori strategici per l'economia regionale (S3) e la Green & Blue Economy: max 600 h

SICILIA

Percorso Upskilling

Formazione breve su competenze di base e trasversali: min 40 h max 100 h

Percorso Reskilling

Formazione lunga: max 600 h

TOSCANA

Percorso Upskilling

● Formazione specialistica e competenze trasversali max 150 ore complessive

● Formazione digitale e competenze trasversali max 30 h

● Formazione linguistica e competenze trasversali max 90 h

● Formazione regolamentata max 150 h

Percorso Reskilling

● Riqualificazione professionale medio lunga da 151 a 330 ore, al lordo dello stage

● Riqualificazione professionale medio lunga: fino a 600 ore (aula)

UMBRIA

Percorso Upskilling

● Competenze digitali avanzate: 40 h

● Percorsi di aggiornamento professionalizzante: media 80 h (fino a un max di 150 ore per i percorsi riferiti a formazione regolamentata o a percorsi ex Accordo Governo - Regioni - Province Autonome del 22.01.2022)

Percorso Reskilling

Attività di formazione di riqualificazione di gruppo fino a 600 ore

VENETO

Percorso Upskilling

● Competenze digitali: 20 h

● Formazione breve: max 150 h

Percorso Reskilling

Riqualificazione + modulo competenze digitali: min 180 h max 600 h



La criticità. L'upskilling non supera le 150 ore

4,4

I MILIARDI STANZIATI

Sono 4,4 i miliardi, di cui circa 2 già ripartiti tra le Regioni, messi a disposizione dal Pnrr per il finanziamento del Programma nazionale

per la Garanzia occupabilità dei lavoratori. Il Programma prevede cinque percorsi differenziati di politica attiva, dal reinserimento alla ricollocazione collettiva



Peso:68%

Piano del governo da 13-14 miliardi per salari e pensioni

Verso la legge di bilancio

La manovra parte da 25-27 miliardi con detassazione tredicesime e bonus natalità

Marco Rogari
Claudio Tucci

Una tassazione agevolata sulle tredicesime. La conferma del taglio al cuneo contributivo per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35 mila euro. E ancora: un pacchetto welfare-famiglia con bonus per i nidi aziendali e agevolazioni differenziate per i nuclei con due figli e, crescenti, per quelle con più di tre figli. Oltre a un mini-piano giovani, composto da proroga delle assunzioni in scadenza a dicembre, incentivi alla previdenza complementare, copertura dei vuoti contributivi e riscatto laurea agevolato. A oggi il pacchetto lavoro-previdenza allo studio dei tecnici del governo pesa circa 13-14 miliardi, al netto della partita relativa alla rivalutazione degli assegni pensionistici, su una manovra complessiva che partirebbe da 25-27 miliardi ma che alla fine potrebbe arrivare intorno ai 30 miliardi.

Il quadro finanziario non è una variabile indipendente, visti i ripetuti moniti alla "prudenza" lanciati da Giorgia Meloni, e dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Un quadro più chiaro ci sarà di qui a fine settembre con l'arrivo delle nuove stime della Commissione Ue e successivamente di quelle dell'Istat prima di giungere alla presentazione della Nade. Si va a caccia di risorse: in quest'ottica non si esclude una nuova tassa di almeno il 15% sulle multinazionali da far scattare a gennaio, e che porterebbe in cassa circa due miliardi (da dirottare sulla manovra).

Per ora sul lavoro si punta a un rafforzamento delle buste paga. L'operazione potrebbe partire già a dicembre quando è allo studio una sforbiciata delle tasse sulle tredicesime. Si sta ragionando su una tassazione agevolata del 10-15%; e, se la coperta è corta, la si

potrebbe limitare ai redditi medio-bassi. Gli stessi che vedrebbero confermarsi il taglio al cuneo. Oggi ne stanno beneficiando circa 14 milioni di lavoratori. La misura, che prevede una sforbiciata di 6 punti fino a redditi di 35 mila euro, fino a 7 entro i 25 mila, riconosce in busta paga fino a 100 euro in più, ma scade a dicembre. L'ipotesi prevalente è confermare l'attuale taglio anche nel 2024. Viaggiano poi verso la conferma la tassazione al 5% dei premi di produttività e l'estensione dei fringe benefit esentasse fino a mille euro per i lavoratori senza figli (per quelli con figli oggi l'incentivo è fino a 3 mila euro). Governo e maggioranza danno sicura anche la proroga degli incentivi assunzionali in scadenza a dicembre, in primis donne e giovani. Il pacchetto pensioni della manovra poggerà soprattutto sul rilancio della previdenza complementare e sul mini-piano giovani, che si andrà ad aggiungere al prolungamento di un anno delle cosiddette "misure-ponte": Quota 103, Ape sociale con una platea allargata e Opzione donna in forma rivista (senza "paletto-figli").

Le decisioni finali saranno prese a fine settembre al momento della presentazione della Nade. Solo a quel punto potrà essere quantificata l'entità della nuova stretta che con tutta probabilità scatterà sulle rivalutazioni degli assegni pensionistici per finanziare almeno in parte il pacchetto previdenza, salvaguardando comunque sicuramente i trattamenti fino a 4 volte il minimo Inps (circa 2.102 euro lordi mensili) e possibilmente quelli fino a 5 volte (2.627 euro lordi). E sempre dopo l'approvazione della Nade si potrà capire il raggio d'azione dell'intervento per rafforzare ulteriormente le pensioni minime, che quasi certamente dovrebbero salire ad almeno 650-670 euro per gli over 75 ma che nelle inten-

zioni di una parte della maggioranza (a partire da Fi) dovrebbero lievitare per tutti gli altri beneficiari. Come detto, una fetta non trascurabile delle risorse che risulteranno disponibili (almeno 1-1,5 miliardi) sarà riversata sul-

le misure per agevolare agli under 35 l'accesso alla previdenza integrativa. A cominciare dall'innalzamento della soglia di deducibilità dei contributi, attualmente a quota 5.164,27 euro. Sempre per gli under 35 potrebbe poi essere prevista la possibilità per i datori di lavoro di versare i contributi eccedenti il massimale Inps (attualmente a 113.520 euro) in esenzione fiscale alla previdenza di secondo pilastro senza limiti. Probabile poi una nuova fase di "silenzio-assenso" per il Tfr, anche se su questa misura le valutazioni proseguiranno nelle prossime settimane. Questa dovrebbe essere solo una parte del cosiddetto mini-piano per i giovani "contributivi", che dovrebbe includere anche la copertura dei vuoti nel versamento dei contributi (soprattutto a causa delle carriere discontinue) e riscatti ultra-agevolati della laurea. Ma non solo: tra le ipotesi allo studio ci sono anche la possibilità di prevedere forme di contribuzione figurativa per i periodi di tirocinio, stages, borse di studio. In corso di valutazione anche l'idea di garantire premi alle aziende e anche ai lavoratori per agevolare la cosiddetta "staffetta generazionale". Ma anche questo eventuale intervento è condizionato dall'incognita principa-



Peso: 21%



le della manovra in arrivo: le risorse
realmente disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Proroga in vista di
incentivi e taglio al cuneo.
Sulle pensioni spinta su
under35 e previdenza
complementare**



Peso: 21%



Giustizia, controlli più severi sul lavoro dei magistrati

Commissione Nordio

Pronto il testo della commissione sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Nelle verifiche di professionalità conterà anche la solidità delle decisioni. Ridotto il numero de magistrati fuori ruolo.

Giovanni Negri — a pag. 4

Giustizia, verifiche più severe sul lavoro dei magistrati

Ordinamento giudiziario. Nel testo della commissione Nordio conta anche la tenuta delle decisioni. Ridotto da 234 a 180 il numero delle toghe collocate fuori ruolo

Giovanni Negri

È uno degli snodi delle politiche della giustizia di questo autunno. E tra i più delicati, perchè meglio di altri in grado di misurare lo stato dei rapporti tra politica e magistratura. La riforma dell'ordinamento giudiziario costituisce così un passaggio determinante e tuttavia non privo di possibili contraddizioni, perchè ad una legge delega scritta dal Governo Draghi e dall'allora ministra della Giustizia Marta Cartabia, dopo un faticoso confronto con le forze politiche dell'allora composita maggioranza, il compito di attuarla è passato al nuovo esecutivo e a Carlo Nordio.

Ricordato che una significativa parte del nuovo ordinamento è già in vigore (per esempio quella che limita a una sola possibilità il passaggio di funzioni da giudice a pm e viceversa o la nuova composizione e legge elettorale del Csm), è ormai stato approvato definitivamente dalla commissione ministeriale istituita da Nordio lo schema di decreto.

Un testo che si presenta comunque a elevato tasso di problematicità, perchè su alcuni punti chiave le soluzioni messe a punto dai tecnici del ministero della Giustizia rischiano di innescare un cortocircuito politico per la distanza dalle intenzioni della delega. Esempio in questo senso il

fascicolo personale del magistrato, tra i punti più contestati dall'Anm, dove a scontrarsi è l'intenzione di rendere meno burocratiche e più aderenti alla realtà le verifiche di professionalità, scattando una fotografia dell'attività svolta dal magistrato con particolare riferimento alla tenuta e tempestività dei provvedimenti assunti, e il pericolo di mettere sotto tutela la magistratura incoraggiando il conformismo interpretativo.

La commissione (la cui stessa composizione era stata oggetto di polemica per l'elevato numero di toghe presenti) ha proposto una soluzione mediana dove costituiscano indice di grave anomalia il rigetto delle richieste o la riforma e l'annullamento delle decisioni del magistrato, «ove assumano, anche in rapporto agli esiti delle decisioni e delle richieste adottate dai magistrati appartenenti al medesimo ufficio, carattere di marcata preponderanza e di frequenza rispetto al complesso degli affari definiti dal magistrato», ancorando così il concetto di grave anomalia ad un dato sostanzialmente statistico-comparativo.

Si è poi escluso, in nome dei principi di autonomia e indipendenza del magistrato, da un lato, e, dall'altro, di necessaria prevedibilità delle decisioni, che possa costituire «grave anomalia» la riforma del

provvedimento o il rigetto della richiesta «determinata dalla decisione del magistrato motivata in difformità dal consolidato orientamento giurisprudenziale, che pure abbia dimostrato di conoscere e col quale si sia confrontato».

Così facendo, spiega la commissione, si è valorizzata la colpevole ignoranza degli orientamenti espressi, per esempio, dalla Corte di appello o dalla Cassazione, ma si è garantita ai magistrati la possibilità di coltivare orientamenti difformi da quelli già espressi, ma sorretti da adeguata motivazione che dia conto delle ragioni del dissenso rispetto.

Per quanto riguarda gli incarichi di vertice, direttivi e semidirettivi, la bozza di decreto all'esame di Nordio prevede che ogni magistrato non può avere contemporaneamente pendenti più di due domande per il conferimento di un incarico direttivo e



due per il conferimento di un incarico semidirettivo, anche se le domande di incarico semidirettivo sono relative al medesimo ufficio giudiziario.

Nella trattazione deve essere di norma rispettato l'ordine cronologico, con l'eccezione dei vertici della Cassazione e di situazioni locali di particolare criticità a causa di significativi vuoti in organico. La durata dell'esame in commissione non deve poi essere superiore a 4 mesi; sempre previste le audizioni dei candidati, ma, se in numero superiore a cinque, a essere sentiti saranno solo tre, individuati dalla stessa commissione incarichi del Consiglio superiore

riore della magistratura.

Per l'attribuzione degli incarichi direttivi, il Csm deve tenere conto del parere espresso dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati competente per territorio, e degli eventuali pareri espressi, in forma semplificata e riservata, escluso in ogni caso l'anonimato, dai magistrati e dai dirigenti amministrativi assegnati all'ufficio giudiziario di provenienza dei candidati. Tra i criteri perde ulteriore peso l'anzianità, a favore della necessità del riequilibrio di genere.

Sull'altro delicato punto dei magistrati fuori ruolo, il numero dei quali deve essere ridotto per espresso criterio di delega, la commissione sotto-

linea che la riduzione è importante, visto che si passa dagli attuali 234 (facendo rientrare nel numero anche le toghe distaccate alla Presidenza della Repubblica, alla Corte costituzionale e al Csm) ai futuri 180.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

I MESI PER L'ESAME

La bozza di riforma prevede che la commissione del Csm non può superare i 4 mesi per esaminare le candidature agli incarichi direttivi

I punti chiave

1

VERIFICHE

Provvedimenti sotto esame

Si dà attuazione alla assai contestato fascicolo personale del magistrato, lasciando però aperta la possibilità di uno scostamento dagli orientamenti giurisprudenziali consolidati, se ne viene dimostrata la conoscenza, in maniera da non provocare conformismo interpretativo. Peseranno però anche annullamenti e respingimenti delle richieste

2

FUORI RUOLO

Taglio a 180 posti

Il criterio della legge delega che impone, senza precisarne l'entità, una riduzione del numero dei magistrati collocati fuori ruolo, viene applicato procoando una riduzione dagli attuali 234 ai futuri 180. La commissione sottolinea come nei 234 devono essere comprese anche le toghe distaccate alla Presidenza della Repubblica, al Csm e alla Corte costituzionale

3

INCARICHI

Audizioni obbligate

Nell'assegnazione degli incarichi direttivi, la commissione del Csm deve sempre procedere all'audizione dei candidati. I magistrati interessati a concorrere avranno domande contingentate: ogni magistrato non può avere pendenti più di due domande per il conferimento di un incarico direttivo e due per il conferimento di un semidirettivo

4

GIUDIZI

Stipendio tagliato

Nelle verifiche di professionalità, a un secondo giudizio "non positivo", può non fare seguito una valutazione negativa, ma, in questo caso, ai normali effetti negativi si aggiunge la perdita, per il successivo anno, del diritto all'aumento periodico di stipendio e l'impossibilità, per il medesimo periodo, di accedere a incarichi direttivi e semidirettivi oppure alle funzioni di legittimità



I nodi da sciogliere. Testo pronto ma la decisione passa alla politica



Peso: 1-4%, 4-44%



Multinazionali a vecchi e nuovi oligarchi Così Mosca nazionalizza e ridistribuisce

Antonella Scott — a pagina 6

I BRAND PRIMA E DOPO LE PRIVATIZZAZIONI DI PUTIN



Come sono cambiati. Ikea in Russia è diventato Swed House (Bielorussa), Mercedes ora è Hongqi (Cina) mentre Levi's è Jns



Peso: 1-15%, 6-52%

Multinazionali, spuntano vecchi e nuovi oligarchi

Autarchia. Per legge Posca ha imposto alle major straniere di vendere le attività a prezzi irrisori e i nuovi marchi sono passati a fedelissimi dello zar

Antonella Scott

Mentre lo applaudono, Vladimir Putin sorride. Ha in mano un grosso pennarello bianco: accanto al ministro tedesco dell'Economia, Peter Altmaier, firma il cofano di una vettura nuova fiammante. È il 3 aprile 2019, e il presidente russo ha appena inaugurato lo stabilimento di Mercedes-Benz a Esipovo, non lontano da Mosca: «Sono sicuro - dice Putin agli ospiti - che fare business in Russia non vi deluderà. E noi faremo di tutto perché sia così. Sosterremo i nostri partner».

Quattro anni dopo, l'aprile scorso, Mercedes-Benz ha confermato la conclusione della vendita delle proprie attività in Russia a un investitore locale, Avtodom: uno dei più importanti "avtodiler" russi di cui è partner la banca di Stato Vtb, e che dal prossimo anno, secondo diverse indiscrezioni, produrrà a Esipovo automobili per il segmento "premium" della cinese Hongqi, gruppo Faw. Un segno dei tempi: la percentuale del mercato russo dell'auto coperta da brand cinesi - non meno del 10% fino al 2022 - quest'anno è già salita al 36%.

Nella Russia in guerra con l'Ucraina, la vicenda di Mercedes-Benz è simile a quella di Volkswa-

gen e di tanti altri gruppi occidentali: secondo la lista compilata dalla Yale School of Management, a inizio settembre erano 1.039 le compagnie straniere che hanno effettivamente lasciato il mercato russo (535) o sospeso l'attività (504). Come notano gli autori dello studio, il quadro non è più diviso semplicemente tra chi parte e chi resta: si sono aggiunte le categorie di chi prende tempo, di chi si limita a rinviare nuovi investimenti, di chi riduce gradualmente le operazioni in un mercato in cui, sintetizza una fonte da Mosca, «ogni trasferimento finanziario è complesso. Esportare non è più possibile, lavorare è sempre più difficile».

Anche la strada per uscire dalla Russia non è uguale per tutti. Qualcuno riesce a inserire nei contratti l'opzione di tornare, un giorno. «C'è chi parla di vendita al "management locale", ma spesso sono accordi di facciata, figuriamoci se ci sono i soldi per comprare certi nomi», continua la fonte. Ma dopo le prime vendite seguite all'invasione dell'Ucraina del febbraio 2022 - Renault, Société Générale, McDonald's - il clima è cambiato: le condizioni imposte dal Cremlino per concedere il via libera ai passaggi di proprietà si fanno sempre più rigide.

La prima mossa è un decreto dell'agosto 2022 con cui Putin vieta la vendita o il trasferimento di quote in compagnie considerate strategiche nel settore bancario ed energetico. Il passo successivo, nel dicembre 2022, introduce l'obbligo

di vendere le attività a uno sconto non inferiore al 50% del valore di mercato. A questo si è poi aggiunto il versamento di una tassa pari al 10% del prezzo di vendita. Una "compensazione" che di fatto implica un contributo al budget federale e alle sue spese, in gran parte destinate alla guerra.

«Le modalità di vendita sempre più restrittive - dice Mario Tessitore, partner dello Studio legale Atkp di Mosca - si spiegano con il desiderio delle autorità russe di rispondere al congelamento dei beni russi in Occidente, a partire dalle riserve della Banca Centrale. Sono un segnale, che genera grande preoccupazione tra molte aziende rimaste».

Yogurt e birra nazionalizzati

Il vero giro di vite, tuttavia, arriva poco dopo: il 25 aprile scorso Putin autorizza il trasferimento di assets stranieri alla gestione di un'agenzia federale, Rosimushchestvo. Di fatto, è l'inizio di una nazionalizzazione. «La creazione di un fondo di compensazione - la chiama Dmitrij Peskov, portavoce del Cremlino -



Peso: 1-15%, 6-52%

in risposta all'espropriazione di proprietà russe all'estero».

«Dal punto di vista normativo non si tratta di vera nazionalizzazione perché il decreto dispone una "gestione temporanea" – precisa Tessitore -. Potremmo dire che è una "esternalizzazione della gestione". Rosimushchestvo si sostituisce al proprietario ma non ha diritto di vendere. È però responsabile per la gestione dei beni, e per il finanziamento dell'attività di impresa con i proventi che ne deriva».

Al momento, immaginare un rientro dei proprietari originari sembra però quasi impossibile. La situazione più pericolosa è quella di chi ha manifestato l'intenzione di lasciare il Paese, attirando l'attenzione, ma non ci è ancora riuscito. «Se una società non rispetta i propri impegni – dice ancora Pevkov – entra nella lista dei "cattivi", e noi la salutiamo. E quello che poi facciamo con i loro assets sono affari nostri».

In aprile, i primi due obiettivi sono la finlandese Fortum e la tedesca Uniper: entrambe tra gli investitori "storici" e di maggior peso in Russia, nel settore strategico della generazione di energia elettrica. Entrambe avevano avviato la ricerca di un acquirente, senza riuscire a ottenere le autorizzazioni necessarie. Nel giro di pochi giorni la gestione delle loro proprietà, valutate 5,5 miliardi di dollari prima della guerra, viene affidata a manager legati a Igor Sechin, il poten-

te capo di Rosneft.

In luglio è il turno di Danone e Carlsberg. Tra i primi a scommettere sulla Russia negli anni '90. Latticini francesi e birra danese, quei prodotti occidentali di largo consumo che avevano rivoluzionato il mercato russo. Uomini d'affari vicini al Cremlino hanno manifestato interesse, la loro lealtà viene premiata. Senza attendere la finalizzazione dei rispettivi tentativi di vendita, il Governo russo trasferisce le attività russe di Danone a Yakub Zakriev, nipote del leader ceceno Ramzan Kadyrov. Il quale ha già messo un altro tassello sul settore: anche Stars Coffee – quel che resta in Russia di Starbucks – è ora in mani cecene, guidata da un imprenditore vicino al braccio destro di Kadyrov. Invece Carlsberg, che negli anni aveva acquisito il brand più popolare in Russia – Baltika – torna in mano a un suo dirigente, Taimuraz Bolloev. Amico di Putin.

La grande redistribuzione

Feudalesimo e capitalismo: lo Stato è regista unico di questo grande riassetto, in cui redistribuisce risorse e proprietà per alimentare le casse pubbliche e consolidare la base di appoggio del regime. Accanto ai tradizionali boiardi di Stato e agli oligarchi veterani degli anni '90, entrano in scena mini oligarchi di nuova generazione, imprenditori di provincia, dirigenti cresciuti nelle filiali occidentali delle compagnie espropriate.

Qualcuno chiama l'operazione "Privatizzazioni 2.0", richiamandosi alla grande redistribuzione delle proprietà statali seguita alla fine dell'Unione Sovietica. Ma allora, negli anni 90, il cambiamento partiva dalla necessità di migliorare un modello economico. Ora, per ragioni estranee all'economia, nel mirino sono gli investimenti stranieri nati allora. «All'epoca – spiega l'economista Ruben Enikolopov, citato da The Bell – il passaggio era da una gestione poco efficiente a proprietari più efficienti. Adesso avviene il contrario: si torna ai meno efficienti, e a chi è più vicino al potere».

Tra i protagonisti di questa fase è Andrej Kostin, presidente della banca Vtb, sostenitore del principio "dente per dente" come ritorsione per la confisca di assets russi in Europa. «Quando le sanzioni verranno abolite – aveva chiarito tempo fa – noi restituiremo tutto. Mi sembra equo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCEDES AI CINESI
Nel nuovo stabilimento di Mercedes inaugurato da Putin quattro anni fa verranno prodotte le auto cinesi Hongqi
DANONE AI CECENI
Putin ha passato ai ceceni le grandi aziende alimentari. Danone è in mano al nipote del fedelissimo Kadyrov



Dente per dente. L'inaugurazione della fabbrica Mercedes-Benz a Esipovo nel 2019 dove ora verranno prodotte auto cinesi



Peso: 1-15%, 6-52%

PERCHÉ AL GOVERNO LA UE SEMBRA IGNOTA

La Unione europea (Ue) sembra essere ignota al governo italiano. Pochi giorni fa, il vicepremier Matteo Salvini ha accusato il commissario europeo Paolo Gentiloni di «giocare con la divisa di una squadra straniera». Subito dopo, l'altro vicepremier Antonio Tajani ha invitato Gentiloni «ad avere una visione che non sia quella dei Paesi rigoristi». Infine, la premier Giorgia Meloni ha confermato le critiche, dicendo che «è normale» aspettarsi dal commissario della «propria nazione» un comportamento di sostegno del governo in carica a

Roma. Si tratta di dichiarazioni motivate da interessi elettorali. Ma esse riflettono anche un modo di pensare che è più diffuso di quanto venga riconosciuto. Mi spiego. Cominciamo dalla Commissione europea. Nel sistema istituzionale europeo, essa ha un compito molto preciso. Uno dei Trattati su cui si basa l'Ue (Teu, Art.17), così lo definisce: «La Commissione promuove l'interesse generale dell'Unione e adotta le iniziative appropriate a tal fine».

— Continua a pagina 7

di Sergio Fabbrini

PERCHÉ AL GOVERNO L'UNIONE EUROPEA SEMBRA IGNOTA

di Sergio
Fabbrini



— Continua da pagina 1

Quel compito è garantito dalle stesse modalità di formazione della Commissione. Dopo le elezioni, il Consiglio europeo dei capi di governo nazionali designa un candidato alla presidenza della Commissione, «tenendo conto dei risultati delle elezioni europee», che dovrà poi essere eletto dal Parlamento europeo a maggioranza assoluta. Quindi, in accordo con il neoeletto presidente della Commissione, il Consiglio europeo adotta un elenco di candidati commissari, uno per ogni stato membro, i quali dovranno poi presentarsi dinanzi alle varie commissioni parlamentari, in base alle competenze previste per ciascuno. Quindi, il presidente e i commissari europei non sono i rappresentanti del rispettivo governo nazionale, derivando (la loro nomina) da un sistema di controlli e bilanciamenti. La Commissione deve essere indipendente dai governi nazionali per rappresentare il punto di vista europeo che nessuno di essi ha interesse a rappresentare. Rivendicare la lealtà di un commissario al governo in carica del proprio Paese è in flagrante contrasto con i Trattati. Ma va anche

contro la logica politica. Cosa succederebbe se anche il governo tedesco richiamasse la presidente della Commissione affinché difenda gli interessi nazionali o quello francese richiamasse il commissario al mercato interno a fare altrettanto? C'è sempre un nazionalismo che conta più del tuo.

La visione nazionalista dell'Ue costituisce la forma estrema di un modo di pensare che è diffuso anche tra le forze non-nazionaliste. Se il premier polacco Mateusz Morawiecki ha sostenuto, nel discorso tenuto all'Università di Heidelberg il 20 marzo scorso, che «l'Europa non avrà mai una sua forza perché il suo potere politico, economico e culturale deriva dall'energia vitale degli stati nazionali», non



Peso: 1-5%, 7-22%

diversamente la pensano coloro che (seguendo la visione dello storico inglese Alan Milward) ritengono che il progetto europeo sia stato fatto «per salvare lo stato nazionale». Si guardi il dibattito in corso sulla proposta di riforma del Patto di stabilità e crescita, presentata dalla Commissione nella primavera scorsa. I termini della discussione riguardano: «Conviene all'Italia mantenere il vecchio Patto o approvare la proposta di riforma? Conviene all'Italia disporre di più o di meno flessibilità nell'applicazione delle regole?». Si dà per scontato che l'Eurozona sia la derivata degli interessi nazionali, senza comprendere che un'Eurozona forte richiede una sua indipendenza dai governi nazionali. È bene, come propone la proposta di riforma del Patto, che sia la Commissione a negoziare con gli stati membri i loro piani di rientro nei parametri stabiliti a Maastricht, oppure è meglio ristabilire le vecchie regole gestite da Consiglio intergovernativo dei ministri economici e finanziari (Ecofin), dove qualcuno è più eguale degli altri? E, soprattutto, la proposta di riforma aiuta l'Ue ad affrontare le sfide della transizione ecologica e digitale, con investimenti adeguati, senza creare diseguaglianze al proprio interno?

In un articolo uscito su l'Economist il 6 settembre scorso, ripreso quindi da Repubblica il giorno successivo, Mario Draghi si pone queste domande. Di fronte alle sfide che l'Ue deve affrontare, dice Draghi, ritornare alle vecchie regole sarebbe la scelta peggiore. L'alternativa non è però quella di allentare le normative sugli aiuti di stato, permettendo agli stati membri di assumersi il pieno carico degli investimenti necessari alla doppia transizione. Così facendo, si aumenterebbero le diseguaglianze tra di loro, visto che alcuni dispongono di spazi fiscali maggiori di altri.

Occorre prendere un'altra strada, ridefinendo il quadro fiscale dell'Ue. «Le nuove regole fiscali dovrebbero essere allo stesso tempo sia rigide, per permettere che le finanze dei governi siano convincenti sul medio termine, sia flessibili, per consentire ai governi di reagire a shock inatteso». La proposta della Commissione fa un passo in avanti, ma non abbastanza. «Soltanto trasferendo maggiori poteri di spesa al centro sono possibili regole più automatiche per gli stati membri», ciò richiedendo «nuove forme di rappresentanza e un processo decisionale centralizzato». Invece di rosicchiare una qualche deroga nazionale, occorre piuttosto agire per una riforma del quadro fiscale europeo, riforma che vede la Commissione come suo principale attore.

In conclusione, la richiesta di una Commissione al servizio dei governi nazionali è ingiustificabile. Se è un problema di ignoranza, si può rimediare studiando di più. Se è invece un problema di logica, c'è poco da fare, non capendo che una Commissione indipendente è una garanzia per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTONOMIA
La
Commissione
deve essere
indipendente
per
rappresentare
il punto di
vista europeo



Peso: 1-5%, 7-22%

Incognite Ue, pensioni e Mes lungo la rotta della manovra

Le tappe. Il 20 settembre le prime indicazioni su previdenza e fisco, il 27 arriva la Nadeff. Rischio incrocio con il dossier salario minimo e la navigazione al Senato sul filo dei numeri

Marco Rogari

Lungo, ricco di insidie e con più di un incrocio pericoloso, soprattutto in Parlamento. A partire da quello sulla ratifica del Mes su cui le Camere si dovranno pronunciare a novembre quando la sessione di bilancio sarà entrata nel vivo, ma anche dal possibile accavallarsi con il progetto delle opposizioni sul salario minimo, attualmente in naftalina su richiesta del governo in attesa delle proposte del Cnel annunciate per la seconda settimana di ottobre. È il cammino che si prospetta per la legge di bilancio 2024, la seconda targata Meloni ma in realtà la prima interamente attribuibile all'esecutivo di centrodestra, visto che la manovra 2023 fu concepita sulla scia della strategia-Draghi a causa dei tempi strettissimi a disposizione. Al varo della "ex Finanziaria" mancano almeno 40 giorni, ma di fatto è già cominciata quella che può essere considerata la pre-sessione di bilancio. E non solo per effetto del complesso negoziato in sede europea per far scattare dal 2024 la riforma del Patto di stabilità (come chiede l'Italia con altri Paesi) senza tornare alle "vecchie" regole su cui dovrebbero arrivare le prime indicazioni dalla riunione informale dell'Ecofin in calendario martedì e mercoledì (15-16 settembre), oltre che per l'attesa dell'aggiornamento da parte della Commissione Ue delle stime su Pil e inflazione in agenda domani.

Il percorso che porta alla presentazione della manovra prevede già il 20 settembre una tappa di un certo peso: la consegna al ministro del Lavoro, Marina Calderone, delle conclusioni sul capitolo pensioni dell'Osservatorio sul monitoraggio della spesa previdenziale. E sempre nello stesso periodo le commissioni di esperti dovrebbero presentare gli schemi dei decreti legislativi di attuazione della delega fiscale al Comitato tecnico per l'attuazione della riforma tributaria, presieduto dal viceministro all'Economia, Maurizio Leo. A fine mese poi, in parallelo alle rilevazioni aggiornate dell'Istat, si arriverà a uno dei passaggi clou: entro il 27 settembre dovrà essere presentata la Nota di aggiornamento al Def, con cui saranno messi nero su bianco i reali spazi di finanza pubblica utilizzabili per la legge di bilancio. A quel punto il governo dovrà compiere le sue scelte definitive e i partiti della maggioranza capiranno quante delle loro tante richieste potranno essere effettivamente accolte. Egli umoristi percepiranno già nei giorni immediatamente successivi quando in Parlamento dovranno essere votate le risoluzioni sulla Nadeff.

Nel frattempo, come da tradizione, continuerà fino all'ultimo secondo possibile la trattativa sulle singole misure da inserire nella legge di bilancio e nell'eventuale decreto fiscale d'accompagnamento: il 15 ottobre dovrà essere pronto e inviato a Bruxelles il Docu-

mento programmatico di bilancio con cui vengono indicate le scelte e gli interventi principali adottati dal governo, mentre entro il 20 dello stesso mese dovrà vedere la luce la manovra vera e propria. Che, nel rispetto dell'alternanza tra le due Camere, quest'anno dovrebbe cominciare la sua navigazione al Senato. E anche questo si annuncia come uno snodo cruciale, dato che a palazzo Madama i numeri della maggioranza sono risicati. Di qui la necessità di blindare il più possibile il testo e lo stesso centrodestra, che sarebbe emersa anche nel primo vertice di maggioranza sulla manovra convocato dalla premier giovedì scorso. Anche per questo motivo il numero degli emendamenti dovrebbe ridursi così come, vista la scarsità delle risorse a disposizione, il "gettone" per i ritocchi. Ma questa potrebbe rivelarsi un'ulteriore incognita sulla rotta per garantire il sì delle Camere alla manovra entro il 31 dicembre ed evitare rischi di esercizio provvisorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERGIO MATTARELLA

«La liberazione fu il riscatto dall'inganno del regime fascista. L'Italia ha pianto migliaia di morti, uomini e donne, militari e civili, in patria e all'estero,

accomunati dal desiderio di vivere in pace, in un paese libero lasciandosi alle spalle la dittatura» ha detto il capo dello Stato all'Asinara per ricordare l'affondamento della corazzata Roma il

9 settembre del 1943. «La loro eredità - ha sottolineato Mattarella - sono le istituzioni democratiche della Repubblica e la missione di pace iscritta nella nostra Costituzione all'art. 11».



Peso: 22%

Legno, la filiera diventa strategica: per i boschi fondo da 60 milioni

Il quadro. Il 38% della superficie nazionale è coperto da foreste ma il prelievo è limitato da norme restrittive e convenienza dell'import

Giovanna Mancini

Il legno, in Italia, non manca: il 38% circa della superficie nazionale è coperto da foreste e se il prelievo di tronchi è oggi limitato, non dipende soltanto da una legislazione farraginosa e restrittiva, diversa da regione a regione, che per decenni ha frenato la valorizzazione del legname italiano, ma anche dalle leggi del mercato, che rendono ancora poco conveniente, per le imprese trasformatrici, approvvigionarsi di materia prima italiana. «La disponibilità di legno ci sarebbe – spiega Giuseppe Fragnelli, dell'ufficio Normativa di FederlegnoArredo -. Ma i troppi vincoli burocratici, l'assenza di infrastrutture e la carenza di aziende della prima lavorazione, in particolare segherie, rende poco appetibile acquistarlo in Italia. Chi lavora il legno preferisce acquistarlo dove costa meno, ad esempio in Ucraina, dove prima della guerra il prezzo dei tronchi di conifera era inferiore del 30-40% rispetto a quelli italiani».

È proprio su questo aspetto che cerca di intervenire il Ddl Made in Italy approvato dal Consiglio dei ministri a fine maggio, che prevede tra le diverse misure anche un fondo di 60 milioni per la valorizzazione delle foreste, sottoforma di incentivi per le imprese che acquistano legno italiano.

Un provvedimento importante – al di là della cifra stanziata – perché «riconosce il ruolo strategico della nostra filiera e la necessità di ridurre la dipendenza dall'estero nell'ap-

provvisionamento della materia prima, mettendo anche le basi per il rilancio di un'economia delle foreste che porterebbe migliaia di posti di lavoro in aree del Paese spesso difficili, come quelle montane», osserva Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo. Invece oggi l'Italia, pur essendo coperta da boschi per oltre un terzo della superficie e pur vantando una delle più importanti industrie del legno-arredo al mondo, importa dall'estero oltre l'80% del legname che trasforma. E se questa situazione è stata tutto sommato gestibile fino a qualche anno fa, il problema è esploso in tutta la sua urgenza, e in tutte le sue implicazioni, subito dopo la pandemia, quando la scarsità di legname a livello globale e l'impennata dei prezzi della materia prima hanno messo in difficoltà la produzione e la competitività delle aziende italiane. Ad aggravare il quadro è arrivata la guerra tra Russia e Ucraina, che ha interrotto le forniture di conifere e betulle provenienti dai Paesi coinvolti nel conflitto.

Qualche passo in avanti, va detto, è stato fatto negli ultimi anni, a cominciare dalla stesura del Testo unico forestale (Tuf), messo a punto nel 2018 dall'allora ministero per le politiche agricole e forestali (oggi Masaf, ministero dell'agricoltura, sovranità alimentare e foreste), a cui hanno contribuito tutti i principali attori interessati e di cui sono in via di approvazione gli ultimi provvedimenti attuativi. Il Tuf punta a uniformare e semplificare le norme sul

territorio italiano e delinea una Strategia forestale nazionale, che è stata approvata nel febbraio dello scorso anno, stanziando risorse a favore della ricostruzione di una filiera produttiva (dal taglio al trasporto, dalle prime lavorazioni alla trasformazione) che negli ultimi decenni è andata scomparendo. Lo scorso 20 luglio, inoltre, è stato istituito ufficialmente il cluster nazionale Italia Foresta Legno, nato per promuovere un'economia legata ai boschi, che unisce 15 realtà tra associazioni industriali, consorzi, università e centri di ricerca.

Altri strumenti operativi, di iniziativa privata, sono stati avviati negli ultimi anni: tra questi la Borsa italiana del legno – promossa da Assolegno-FederlegnoArredo, in collaborazione con le Camere di Commercio e la Borsa merci telematica – che si propone di far incontrare domanda e offerta di legname nel nostro Paese, con l'obiettivo di superare uno dei principali ostacoli allo sviluppo di una economia delle foreste: la grande frammentazione del patrimonio boschivo, per oltre il 66% in mano a piccolissimi proprietari privati, a cui spesso è persino difficile risalire e che hanno scarso interesse a investire su lotti di terreno poco redditizi. Inoltre, sempre Assolegno e FederlegnoArredo hanno



Peso: 41%



avviato iniziative come la piattaforma Fla Plus e, al suo interno, la Biblioteca dei materiali: «tutti strumenti utili a migliorare la conoscenza e la qualità del prodotto italiano», spiega Fragnelli. Sono state promosse anche ricerche e studi per far ottenere ad alcune specie arboree più diffuse in Italia (come il faggio e il castagno) le certificazioni europee necessarie per essere utilizzate anche a uso strutturale e sostenibile.

Il mosaico, dunque, si va componendo, anche se ci vorranno anni per vedere risultati: «Bisogna ragionare con i tempi della foresta, che vanno dai 40 ai 100 anni, cosa che oggi l'uomo non riesce più a fare

– osserva Fragnelli -. Fare una programmazione di questo tipo è difficile, perché le imprese ragionano sul breve o medio periodo, ma se non cominciamo non arriveremo mai a regime. È il sistema Paese che deve investire con una visione di lungo periodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-15%

SALDI ESTIVI A MILANO IN CALO

Le vendite nell'ambito dei saldi estivi a Milano sono calate del 15% rispetto all'anno scorso. Lo hanno rilevato Confcommercio Milano e FederModa

**LE NUOVE REGOLE
il Ddl Made in Italy
prevede tra le diverse
misure anche incentivi
per le imprese che
acquistano legno italiano**

**LE RICADUTE
Un provvedimento
importante perché
riconosce la necessità
di ridurre la dipendenza
dall'estero**

La dipendenza estera.

Oggi l'Italia, pur vantando una delle più importanti industrie del legno-arredo al mondo, importa oltre l'80% del legname che trasforma



Peso:41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

INFLAZIONE, NON SOLO ENERGIA

di **Daniel Gros**

Al recente summit dei banchieri centrali a Jackson Hole nelle Montagne Rocciose lamentavano che il loro lavoro era stato reso molto difficile da una serie di shock straordinari e che l'inflazione, dunque, non era colpa loro bensì la conseguenza di questi shock che non possono controllare. Questa difesa sembra troppo facile. Prima di tutto, gli shock sono già passati, i prezzi energetici sono tornati al livello di prima dell'invasione

dell'Ucraina e le catene del valore globali stanno funzionando come prima. Ma l'inflazione, soprattutto quella dei prezzi non-energetici, rimane alta, e diminuisce lentamente.

—*Continua a pagina 10*

EFFETTI DELLA POLITICA MONETARIA

I CORRESPONSABILI DELL'INFLAZIONE

—*Continua da pagina 1*

di **Daniel Gros**

Secundo i modelli standard macroeconomici, per non parlare del buon senso, un temporaneo shock negativo sull'offerta (energia, interruzione delle catene del valore) dovrebbe causare un aumento altrettanto temporaneo del livello dei prezzi.

Ciò significa che, se l'inflazione recente fosse stata causata solamente dai due shock dell'offerta del 2022, sarebbe inizialmente salita al di sopra dell'obiettivo del 2%, per poi scendere al di sotto di esso quando gli shock sono svaniti. Ma non è così; né negli Stati Uniti, né nella zona euro dove

l'inflazione depurata dall'effetto della caduta dei prezzi energetici continua a attestarsi intorno al 6 per cento.

Si potrebbe, naturalmente, sostenere che le asimmetrie potrebbero far sì che l'inflazione si comporti in modo diverso quando i prezzi dell'energia aumentano e quando diminuiscono. Ma non è chiaro quali siano le asimmetrie rilevanti in questo particolare episodio.

L'asimmetria più spesso invocata dagli economisti sarebbe la rigidità dei salari verso il basso. Ma i lavoratori europei hanno accettato una riduzione dei salari reali, nonostante la quasi piena occupazione oramai raggiunta.

Quindi, perché l'inflazione persiste? Una ragione probabile è che stiamo assistendo agli effetti ritardati della politica monetaria espansiva degli ultimi anni post-Covid.

Nel 2020 e nel 2021, con l'economia europea e globale devastata dalla pandemia, la Banca Centrale Europea (Bce) ha acquistato enormi quantità di bond governativi. Durante i primi mesi del 2020, questi acquisti avevano un senso chiaro: stabilizzare i mercati finanziari. Ma anche dopo che questo obiettivo è stato raggiunto, verso l'estate del 2020, la Bce e altre banche centrali hanno continuato ad acquistare asset a piene mani.

In quella fase, la Bce ha motivato i continui acquisti dei programmi PSPP e PEPP con la paura che la recessione Covid innesca un periodo di deflazione. Ma l'inflazione era diminuita nel 2020-21 principalmente

per un effetto di un calo di breve durata dei prezzi dell'energia intorno a marzo 2020. La decisione di continuare i massicci acquisti di asset è stata una reazione eccessiva a uno shock temporaneo.

Nessuno dovrebbe sorprendersi che questa politica abbia avuto conseguenze inflazionistiche o che ci sia voluto del tempo per materializzarsi. Come ha spiegato Milton Friedman, la politica monetaria influenza l'economia con "ritardi lunghi e variabili".

Ipotizzando un ritardo di 12-24 mesi, gli acquisti di asset pandemici da parte della Bce avrebbero iniziato a influenzare l'inflazione entro la fine del 2021, con gli effetti più potenti nel 2022-23; e questo effetto



Peso: 1-4%, 10-19%



si dovevano aspettare più potenti del solito dato il basso tasso di disoccupazione oramai raggiunto.

È difficile sapere con precisione quanta parte dell'inflazione attuale possa essere attribuita agli acquisti di asset pandemici. Sulla base della valutazione della Bce stessa della sua politica tra il 2015 e il 2018, si potrebbe concludere che gli acquisti hanno contribuito per un paio di punti percentuali.

Quindi, se la Bce avesse interrotto i suoi acquisti di asset una volta che i mercati

finanziari si fossero stabilizzati a inizio 2020, l'inflazione core oggi potrebbe essere intorno al 3,5%, anziché al 5,5 per cento. Sarebbe una differenza importante e la Bce probabilmente non avrebbe portato i tassi vicino al 4 per cento.

La Banca Centrale Europea sottolinea spesso che ci vuole tempo per vedere gli effetti della sua recente stretta. Ma questa logica dell'effetto ritardato si applica anche agli acquisti PSPP e PEPP che si sono proseguiti fino all'inizio del 2022 quando l'inflazione era già salita. Buona parte dell'in-

flazione di oggi è dovuta all'effetto delle politiche espansive post Covid che si sono rivelate un errore costoso.

Direttore dell'Institute for European Policymaking all'Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte dell'inflazione di oggi è dovuta all'effetto delle politiche espansive post Covid che si sono rivelate un errore costoso

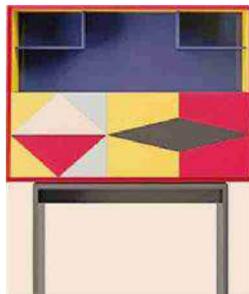


Peso: 1-4%, 10-19%

Arti applicate L'eccellenza e la cura artigianale

di **Antonella Galli**

— a pagina 16



L'eccellenza viene dalla cura artigianale dei particolari

Arti applicate. Anche le lavorazioni in serie (limitata) di arredi e complementi ritrovano interesse per il recupero delle finiture manuali

Antonella Galli

«Il segreto della felicità sta nell'aver un genuino interesse in tutti i dettagli della vita quotidiana, e nell'evearli al livello di arte», scriveva William Morris, padre del movimento Arts and Crafts, nell'Inghilterra di fine Ottocento. Secondo l'artista, poeta e attivista la Rivoluzione Industriale, con i suoi prodotti in serie, di scarsa qualità estetica e tecnica, stava sottraendo anima e bellezza ai riti e agli ambienti del quotidiano. Individuò il rimedio nell'applicazione delle arti minori a tutti gli aspetti e gli oggetti del vivere, tentando di concretizzare l'utopia della bellezza a disposizione di tutti.

A distanza di 150 anni, in uno scenario totalmente mutato, ma ugualmente insidioso rispetto alla qualità del vivere, c'è un ritrovato interesse per il recupero delle lavorazioni ma-

nuali applicate agli arredi e ai complementi che compongono il panorama domestico. Multiformi sono le sfaccettature di tali connubi, che generano oggetti ibridi (industrial-artigianali), a loro modo innovativi, in cui si sommano le competenze dell'industria, l'eccellenza del progetto di design e le preziosità dell'alto artigianato.

Come dimostrano le ricerche dei padri nobili del progetto, Gio Ponti e Ettore Sottsass in primis, le arti applicate rimangono una imprescindibile fonte di ispirazione per il design, anche nei momenti di massimo sviluppo della produzione in serie. È stato così anche per Alessandro Mendini, di cui Porro ha presentato, tra le novità di quest'anno, Linea, una serie di tre mobili contenitori realizzati a partire da disegni d'archivio e caratterizzati da frontali geometrici e colorati, ottenuti dall'intarsio di lastre in acetato di cellulosa. «Nostro padre è

sempre stato molto affascinato e interessato all'alta artigianalità – affermano le figlie Fulvia ed Elisa Mendini, che hanno seguito il progetto insieme ai titolari dell'azienda – con questa edizione Lorenzo e Maria Porro hanno voluto fare un omaggio a papà, cercando di far vedere quella che forse è stata la cifra più importante del suo lavoro, dove il colore è sempre stato protagonista». E infatti i tre pezzi di Linea – una madia a giorno, una



Peso: 1-1%, 16-65%

madia chiusa e uno scrittoio – esprimono la loro essenza proprio nelle campiture intarsiate a colori netti – rosso, blu, azzurro, giallo e bianco – resi profondi da inserti in nero. «Una profondità che il colore laccato non poteva dare – spiega Maria Porro – per questo abbiamo cercato una soluzione alternativa e trovato un produttore di lastre di acetato di cellulosa, materiale usato per gli occhiali, adatto a realizzare le geometrie appuntite di questi decori». Un esempio illuminante di come l'abilità artigianale, sostenuta dall'industria, favorisca lo sviluppo del design ai più alti livelli.

Chi ha compiuto un percorso inverso, partendo dall'alto artigianato per approdare al design, è Alessio Bernardini, fondatore del marchio A&B Living, start up che produce arredi caratterizzati da lavorazioni pregiate e rare e firmati, tra gli altri, da Philippe Nigro, Anthony Guerrée, Luca Barengo. Dopo aver appreso i segreti del legno in Brianza, Bernardini si è specializzato negli atelier parigini, riportando poi in Italia competenze rare quali la *marqueterie de paille* (rivestimento in paglia di segale applicata stelo per stelo), la pergamena, la laccatura (in nitrato di cellulosa) e la gommalacca (una resina organica secreta da un piccolo insetto), ma anche la finitura in metallo liquido. «L'alto artigianato e il design sono oggi due

mondi che si parlano, che si completano», afferma Bernardini, come dimostrano lo scrittoio e la sedia Lucia, un progetto di Anthony Guerrée per A&B Living ispirato agli archi del tradizionale "batell", la barca del lago di Como che porta il nome della protagonista dei Promessi Sposi. La scocca incurvata della sedia Lucia è rivestita in *marqueterie de paille*, mentre la scrivania assomma anche dettagli in pergamena e in metallo liquido spazzolato ottone.

Le opere di curvatura a fuoco, di intreccio e di legatura del giunco – o rattan, se si preferisce il termine inglese – e del midollino, tutte rigorosamente artigianali, sono la peculiarità di Bonacina 1889, che a Milano, al FuoriSalone, ha presentato, nell'ambito della mostra Arts&Crafts&Design nelle sale di Palazzo Litta, una collezione di dieci pezzi firmata dal pluripremiato designer londinese Francis Sultana. Già collaboratore (ed estimatore) dell'azienda italiana, Sultana ha dato vita a una serie di sedute, divani, tavolini e mobili contenitori che sublimano il gusto naturalistico dell'Art Nouveau, riproducendo le curve e le biforcazioni dei rami anche nei minuscoli dettagli in bronzo che consolidano le giunture.

C'è poi l'arte dell'intarsio del legno, che riporta indietro nel tempo, ma che un'azienda ricca di expertise come

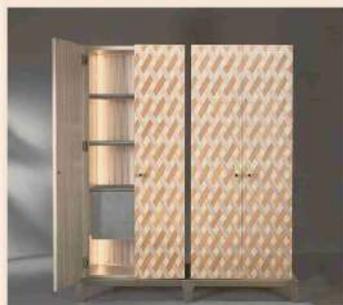
Fratelli Boffi ha saputo rileggere con spirito contemporaneo: gli sgabelli, i tavolini, i tavoli e gli specchi della nuova collezione Step into the Wild firmata da Lorenza Bozzoli sono rifiniti con i disegni dei manti di animali come la tigre, la giraffa e la zebra, fedelmente riprodotti intarsiando legni pregiati, come la radica di madrona, il *bois de rose* e il *bois de violette*.

Più classico, ma non senza un tocco di estro, l'intarsio che riveste le grandi ante del cabinet Amarcord di Promemoria: a partire da un motivo romboidale, l'anta restituisce un effetto tridimensionale grazie al raffinato gioco tra le essenze di mogano grigio, teak e tiglio verde. Dal legno alla pietra, l'alto artigianato incrocia il design nei lavabi in marmo Dame, ideati da Christophe Pillet per l'azienda Kreoo: le forme pulite e lisce del bacino, nelle versioni da appoggio e freestanding, si tramutano, come in una metamorfosi, in un altorilievo con riccioli gonfi e morbidi, che si agghinciano, in linea diretta, a modi e forme dell'arte classica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 16-65%



Contaminazioni.
Sopra, sedia e scrivania Lucia, progetto di Anthony Guerrée per A&B Living; a sinistra, i pregiati intarsi delle ante del cabinet Amarcord di Promemoria; sotto, Fratelli Boffi, tavolini della collezione Step into the Wild firmata da Lorenza Bozzoli.



D'autore.
Da sinistra in senso orario, scrittoio Linea di Porro, uno dei tre pezzi realizzati su disegni d'archivio di Alessandro Mendini, Bonacina 1989, poltroncina Antonia della collezione firmata Francis Sultana; lavabo in marmo Dame, by Christophe Pillet per Kreoo.



Peso: 1-1%, 16-65%

*Intervista al ministro degli Esteri*

Tajani “Pochi affari nel patto con Pechino Criticare il commissario non è lesa maestà”

GAETA – Ministro Antonio Tajani, durante il G20 in India la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha incontrato il primo ministro della Cina. Il tema al centro dell'incontro è il rinnovo dell'accordo sulla Via della Seta, e pare confermato che si va verso uno stop. Lei che propone?

«Avere un quadro positivo di collaborazione dal punto di vista economico con la Cina, un partenariato strategico voluto da Berlusconi fin dal 2004, per noi è un elemento fondamentale. Noi lo vogliamo rinforzare, lunedì scorso i dirigenti dei nostri ministeri hanno trovato molti accordi con i cinesi. Quindi vanno favoriti gli scambi economici e culturali. Detto questo, la Via della Seta è una pagina delle nostre relazioni che non è stata vantaggiosa per noi, l'ho detto chiaramente a tutti i vertici del governo cinese».

Perché non lo è stata?

«I dati dell'export sono chiari e sono più vantaggiosi per Germania e Francia, che non facevano parte della Via della Seta. Ascolteremo naturalmente il Parlamento, ma la Via della Seta non deve essere fondamentale nei rapporti con la Cina. Ho incontrato gli imprenditori italiani, sono numerosi, li ho rassicurati sul futuro dei rapporti».

Cosa propone in alternativa alla Via della Seta?

«Va riformato il partenariato strategico. Vogliamo valorizzare e utilizzare questo strumento: vogliamo rafforzare la cooperazione economica e sostenere l'export delle

nostre Pmi in vari settori, tra cui l'agroindustria. Vogliamo consolidare il nostro legame culturale nel settore della ricerca e dell'università e anche nel settore del turismo. Bernini e Santanchè andranno a breve in Cina, prima della visita di Meloni e di Mattarella. L'Italia nel 2024 guiderà il G7, siamo la seconda manifattura europea, siamo alleati degli americani ma non siamo nemici della Cina. Nell'Indopacifico siamo per la conferma dello status quo senza iniziative unilaterali. Capisco che da parte cinese si spinga per la nostra permanenza nella Via della Seta, ma noi non siamo soddisfatti, lo ripeto. Nessuna volontà di interrompere rapporti, anzi vogliamo incrementarli. Matteo Ricci e Marco Polo sono gli unici personaggi non cinesi che sono parte della loro iconografia nazionale nel Museo di Pechino».

Nelle prossime settimane l'Italia dovrà trovare una intesa con la Commissione su temi delicati come il Pnrr e il patto di stabilità. Cosa si aspetta lei da Bruxelles?



Peso: 7-50%, 6-17%

«Mi aspetto che a Bruxelles prevalga l'equilibrio e che la Commissione sia in grado di mediare tra la posizione dei Paesi rigoristi e quella dei Paesi industriali, come Italia e Francia. Il Patto di stabilità non deve mettere in difficoltà la crescita: nel rapporto deficit-pil devono essere esclusi gli investimenti che sono frutto di decisioni europee e non di malagestione italiana. Il Green deal e la guerra in Ucraina non sono scelte dell'Italia, e su questi debiti non si può parlare di Patto di stabilità».

Secondo lei ha fatto bene il presidente Meloni a criticare il commissario Paolo Gentiloni? Soprattutto dopo le frasi durissime anche del vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini?

«Penso sia legittimo criticare un commissario. Ne ho criticati tanti anche io. Mi auguro che Gentiloni sia in grado di avere una posizione che non sia penalizzante per l'Italia. So bene che da commissario europeo non deve guardare solo al suo Paese, ma se l'interesse generale è contro l'Italia allora qualcosa non va. Non esiste il diritto di lesa maestà. Io sono

un europeista convinto, ma posso criticare la Bce ad esempio».

Sulla manovra economica quali sono i punti per Forza Italia imprescindibili?

«L'abbattimento della pressione fiscale per rendere più forte il potere di acquisto di stipendi e pensioni. Tradotto: mantenimento della riduzione del cuneo fiscale che scade a dicembre e detassazione di tredicesima, straordinari e premi di produzione, a partire da medici e infermieri. Compatibilmente è chiaro con le risorse disponibili in bilancio: si può iniziare puntando ai prossimi quattro anni ma fissando i paletti adesso. Poi c'è la lotta all'evasione. Meno tasse e più controlli».

Teme fibrillazioni nella maggioranza anche dopo le posizioni di Salvini?

«Ma no, un dibattito non provoca fibrillazioni. Siamo tre partiti diversi ed è normale avere delle sensibilità diverse, poi faremo sintesi e c'è già un accordo su molte cose a partire dal cuneo fiscale».

Oggi lei qui a Gaeta ha parlato a

una ampia platea di giovani forzisti e li ha rincuorati sul futuro del partito. Dunque nessun accordo con Matteo Renzi alle Europee?

«Forza Italia ha un grande futuro: il mio obiettivo è costruire la dimora del centro, una forza che sia garanzia della stabilità del nostro Paese. Siamo miti, ma non deboli. Siamo pronti ad accogliere candidati indipendenti, ma nessun listone e il perno resta Forza Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dal nostro inviato **Antonio Frascilla**

— “ —

I dati export con la Cina parlano chiaro ora riformiamo il partenariato Gentiloni nell'Ue non ci penalizzi

— ” —

— “ —

A Bruxelles sul Patto prevalga l'equilibrio FI sarà la dimora del centro, sì a candidati indipendenti ma no al listone con Renzi

— ” —



▲ **Segretario di Forza Italia**
Il ministro degli Esteri Antonio Tajani alla Festa di FI a Gaeta



Peso: 7-50%, 6-17%



Peso: 7-50%, 6-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

505-001-001



Manovra coperta a metà non oltre 12 miliardi In campo nuove tasse

Gettito e applicazione incerti per l'aliquota al 15% alle multinazionali e per il prelievo sulle banche. Così sono garantiti solo 6 miliardi sui 25-30 necessari. La spending review dei ministeri va a rilento

di Giuseppe Colombo

ROMA – Il pallottoliere della manovra è spoglio. Appena 12 miliardi, dice il conteggio delle ultime ore, a fronte di impegni obbligati e promesse elettorali ridimensionate che in tutto costano 25-30 miliardi. È una legge di bilancio a metà quella che Giorgia Meloni si ritrova tra le mani quando manca poco più di un mese alla scadenza dell'approvazione in Consiglio dei ministri. Una mezza manovra e per lo più virtuale, perché agganciata a coperture instabili. Dei 12 miliardi in questione, solo 6 sono blindati: 4,5 dai margini del deficit e 1,5 perché arrivano dai risparmi della spesa per l'assegno unico per i figli.

Poi la strada si fa decisamente più impervia. A iniziare dalla spending review, chiamata a raccogliere 1,5 miliardi. La premier ha chiesto ai ministri di tagliare le misure non identitarie, oltre agli sprechi, ma nei dicasteri si procede con gran fatica e parecchi mugugni. Gli stessi che aleggiano intorno alla tassa sugli extra margini delle banche, che Forza Italia vuole picconare in Parlamento: se gli emendamenti degli azzurri dovessero passare, l'introito scenderebbe da 2,5 a poco più di un miliardo, ben al di sotto della dote che oggi viene inclusa nei dodici miliardi. Sempre che questi soldi si riusciranno a trattenere nelle casse dello

Stato e poi a spendere, una volta incassati. La prospettiva è ben diversa. Per capire perché basta sfogliare il dossier dei tecnici del servizio Bilancio del Senato sul decreto Asset, il provvedimento che contiene il balzello: «Va preso in considerazione - si legge in un passaggio - un possibile rischio legato all'eventuale incompatibilità costituzionale della disposizione». E l'incostituzionalità, che «potrebbe essere dichiarata dopo l'avvenuto introito», costerebbe cara allo Stato: un peggioramento dei saldi perché i soldi andrebbero restituiti agli istituti di credito. Mandando in fumo l'incasso e le misure collegate. Un bel problema per il governo che con quei soldi ha promesso di tagliare le tasse e finanziare il Fondo prima casa, per le garanzie pubbliche sui mutui.

Il punto interrogativo pende anche sulla tassa che dal primo gennaio sarà applicata alle multinazionali. E che si appresta a prendere forma all'interno di un decreto legislativo collegato alla delega fiscale. Sarà pronto la settimana prossima, per il via libera e poi il passaggio nelle commissioni parlamentari: una corsa contro il tempo, entro la fine



Peso: 35%

dell'anno, per far scattare la tassa dal primo gennaio dell'anno prossimo. E per fare dell'incasso una copertura della legge di bilancio. L'esecutivo conta di portare a casa due miliardi dalla tassa che avrà un'aliquota effettiva superiore al 15%, ma le stime sono appese alle incognite legate al debutto. Nel governo c'è già chi è scettico sulla possibilità di arrivare al risultato prefissato. E chi è indeciso su come utilizzare il tesoretto che si sta accumulando grazie all'extraggettito Iva generato dall'aumento del prezzo della benzina. A disposizione ci sarebbero 1-2 miliardi, che po-

trebbero essere utilizzati per coprire il costo delle tante misure della manovra ancora prive di un finanziamento. Ma il condizionale è d'obbligo perché la precedenza spetterebbe proprio all'abbassamento dei prezzi dei carburanti. Il pallottoliere della legge di bilancio traballa. Assomiglia più a una tela di Penelope. Che la precarietà delle coperture individuate dal governo fa e disfa. Lasciando la manovra ancora a metà. © RIPRODUZIONE RISERVATA



📌 I consumi
Il rallentamento dell'economia e i salari fermi obbligano il governo a sostenere le spese delle famiglie



Peso: 35%

Intervista al ministro delle Imprese

Urso “Una social card per il bonus benzina Freno al caro-spesa”

di Diego Longhin

ROMA – «Non sarà una manovrina. Già nel prossimo Consiglio dei ministri affronteremo l'emergenza carburante con due provvedimenti per sostenere famiglie e imprese. Altri andranno in finanziaria». Il ministro dell'Impresa e del Made in Italy, Adolfo Urso, mentre il governo è alle prese con una legge di Bilancio difficile, rivendica la necessità dei fondi per il bonus benzina e calcola in 4 miliardi il risparmio con il paniere anti-inflazione. E poi chiede fondi per i settori strategici dell'industria.

Ministro Urso, il governo con questa manovra dice di voler lasciare il segno. Il rischio reale, vista la mancanza di risorse rispetto agli impegni, è che si trasformi in una “manovrina”?

«No, sarà una manovra importante, la seconda del governo Meloni, nella stessa direzione: lo sviluppo e il lavoro, con il taglio del cuneo fiscale, che intendiamo rendere strutturale, l'attenzione alla sanità e alle pensioni minime, il sostegno ai ceti meno abbienti e alle famiglie numerose, per rilanciare i consumi e sostenere la natalità. Vorrei anche realizzare alcuni aspetti importanti di politica industriale con tre collegati che riguardano i settori del futuro: l'economia dello spazio e del mare, ma anche la regolamentazione dell'intelligenza artificiale e delle nuove frontiere tecnologiche».

C'è la realtà dei conti. Che cosa si riuscirà a fare tra le promesse del taglio delle tasse e la necessità di aiutare le famiglie. Riuscirà a portare a casa il bonus benzina?

«Le misure per fronteggiare l'incremento del carburante dovuto alle mutate condizioni internazionali saranno predisposte in parte già nel prossimo Consiglio dei ministri, con due iniziative nei confronti dei ceti

meno abbienti e del settore dell'autotrasporto merci, anche per evitare che si alimenti la spirale inflazionistica. Nella manovra faremo il resto».

Come funzionerà il bonus?

«L'idea è quella di replicare il modello della social card con un bonus per le famiglie in una situazione economica più fragile».

Quanto valgono i provvedimenti?

«È in corso un confronto con il ministro Giorgetti, è presto per dare cifre. Si tratta di iniziative mirate, che rispondono a un preciso disegno sociale e di politica industriale. Non vogliamo misure tampone, ma di visione».

Lei ha proposto un “paniere anti-inflazione” sul carrello della spesa: ma quanto risparmieranno le famiglie italiane?

«Le prime stime indicano che il risparmio complessivo potrebbe essere di 4 miliardi di euro. I calcoli potremmo farli in maniera più compiuta solo quando il “carrello tricolore” sarà partito, l'uno ottobre. Ci fa ben sperare che abbiano aderito tutti i soggetti della produzione: dalle imprese alimentari alla grande distribuzione, artigiani, cooperative, insieme ai commercianti. Credo non si sia mai verificata questa corralità di intenti del sistema Italia. È un ottimo segnale per i consumatori che potrebbe contribuire a rilanciare i consumi e quindi produttività e investimenti delle imprese».

Quanti fondi riuscirà a dirottare sull'industria?

«Utilizzeremo la quota del fondo automotive per il 2024 per svecchiare il parco auto più inquinante con nuovi incentivi e per far ripartire la produzione in Italia. La prossima settimana definiremo i piani con

Stellantis, poi si aprirà un tavolo con tutti i soggetti, dalle associazioni delle imprese ai sindacati. Spero si possa anche affrontare il rilancio produttivo del settore degli elettrodomestici, ne abbiamo già parlato con il ministro Giorgetti. È un comparto importante del Made in Italy con un impatto energetico e ambientale. Dovremo poi mettere a terra le nuove risorse della revisione del Pnrr-RepowerEu: quasi 8 miliardi. Ne destineremo la metà al piano Transizione 5.0, oltre 2 miliardi alle imprese che producono impianti di energia rinnovabile e batterie elettriche, 1,5 miliardi alle imprese che installano impianti di energia rinnovabile per l'autoconsumo industriale e 320 milioni al rinnovo della Sabatini green. Speriamo che la Commissione approvi le nostre proposte».

Condivide le critiche al commissario Gentiloni espresse da esponenti del governo?

«Mi auguro che qualunque italiano in qualunque incarico istituzionale agisca sempre a tutela del Paese».

Cosa deve chiedere l'Italia in Europa tra ritorno al Patto di Stabilità e necessità di investimenti?

«Trovo saggio l'editoriale di Mario Draghi sull'Economist. Non si può tornare alle regole del vecchio Patto di Stabilità dopo la pandemia e la guerra della Russia in Ucraina. Nulla



sarà più come prima. Se guardiamo a ciò che accade nel Mediterraneo, in Africa e in Asia ci rendiamo conto che l'Europa deve cambiare passo, andare avanti, non tornare indietro. L'Italia può svolgere un ruolo importante»». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti**A caccia delle risorse finanziarie****Tassa multinazionali**

1 Il governo punta a incassare 2 miliardi dalla tassa sulle multinazionali. L'imposta, con un'aliquota pari almeno al 15%, entrerà in vigore a partire dal primo gennaio 2024

Spending review

2 Ammonta a 1,5 miliardi l'importo dei tagli nei ministeri per il 2024. Tra le misure a rischio taglio ci sono il bonus per il rientro dei cervelli in Italia e i crediti d'imposta per la ricerca

Deficit

3 Gli obiettivi sul deficit indicati ad aprile nel Def (Documento di economia e finanza) garantiscono alla legge di bilancio un tesoretto di 4,5 miliardi

Banche

4 I tecnici del servizio Bilancio del Senato hanno espresso dubbi sulla costituzionalità della tassa sugli extra margini delle banche. A rischio l'incasso di fondi per di 2-2,5 miliardi

— “ —
Con il paniere anti inflazione che partirà dal primo ottobre le famiglie potranno risparmiare fino a 4 miliardi
 — ” —



▲ **Al governo**
Adolfo Urso, ministro delle Imprese

— “ —
Sul Patto di stabilità ha ragione Draghi: non si può tornare alle vecchie regole dopo la pandemia e la guerra in Ucraina
 — ” —



Peso: 57%



L'intervista al segretario Fiom

De Palma "Governo sordo su lavoro e sicurezza Il salario minimo rafforza anche la contrattazione"

di **Valentina Conte**

ROMA – Un palco basso vicino alle persone nel cuore di Roma, in piazza del Popolo il 22 settembre. «I metalmeccanici daranno una testimonianza di "dignità" assieme a uomini e donne della società civile per rimettere al centro la dignità del lavoro e della sua sicurezza. Sarà un'assemblea nazionale di circa 3 mila delegate e delegati della Fiom aperta ad associazioni, movimenti e personalità della società civile», dice Michele De Palma, segretario generale della Fiom Cgil. «L'iniziativa arriva dopo gli scioperi di luglio del settore e in vista della grande manifestazione del 7 ottobre. Il governo è sordo al dialogo, ma i tavoli di crisi si moltiplicano. E si continua a morire sul lavoro. È il momento di dire basta».

Segretario, perché il tema della dignità?

«Perché è il contrario della ricchezza: si può essere ricchi senza dignità o essere poveri e lottare per un lavoro con diritti che dà dignità. Vogliamo raccontare le nostre storie, assieme agli uomini e alle donne della società civile e delle associazioni che operano nell'ambiente, con i migranti, per i salvataggi in mare, nel mondo della cultura. L'ingordigia mette a rischio il pianeta. Vogliamo sognare e praticare un mondo diverso».

A Brandizzo è stata violata la dignità del lavoro?

«Lì siamo morti un po' tutti. Il presidente di Confindustria dice che gli imprenditori sono eroi. Ecco per noi gli eroi sono i cinque operai

travolti dal treno. Troppo facile cercare l'errore umano. Anziché indagare la causa, si cerca il colpevole. Ma a monte c'è la frammentazione del lavoro tra appalti e subappalti senza regole, il conto della produttività scaricato sull'anello più debole, l'ultimo della catena. Questa è giungla, è barbarie. Chiediamo al governo di cancellare il subappalto a cascata, di investire in prevenzione con l'assunzione di nuovi ispettori del lavoro e di istituire la Procura nazionale per la sicurezza sul lavoro».

Com'è possibile avere mille e più morti all'anno sul lavoro?

«Inaccettabile, dopo tutti gli investimenti di Industria 4.0. Possibile mai che in un'epoca di manutenzione predittiva nelle imprese affidata all'intelligenza artificiale, si possa morire perché non arriva una telefonata sui binari o arriva troppo tardi? Si investe per aumentare la produttività e i profitti, ma poi non si usa la tecnologia per salvaguardare la vita dei lavoratori».

L'economia scricchiola. La manovra si restringe. Quale autunno si aspetta?

«Un autunno di promesse tradite. La premier si vantava di un'Italia migliore di Francia e Germania, prometteva di tagliare le tasse, aiutare le famiglie, riformare le pensioni. E invece ora deve fare retromarcia su tutto. La politica industriale è inesistente, il Pnrr si è piantato. I tavoli di crisi aumentano e quelli storici sono in stallo. Sull'ex Ilva solo promesse, si taglia anche la

manutenzione ordinaria e si rischia l'incidente ogni giorno. Servono risorse urgenti per sostenere non solo l'acciaio, ma anche l'automotive e gli elettrodomestici. Al Nord ci sono notizie di cassa integrazione nelle aziende legate all'economia tedesca in grande difficoltà».

Per i metalmeccanici si apre una stagione di rinnovo dei contratti. Cosa ne pensa di un salario minimo legale?

«Le piattaforme per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro Federmeccanica, Unionmeccanica, Cooperative e Orafi-Argentieri avranno quattro priorità: l'aumento del salario, la riduzione dell'orario di lavoro, il rafforzamento della salute e sicurezza e la stabilizzazione dei precari. Con Fim e Uilm prepareremo una piattaforma unitaria di richieste. Ascolteremo le lavoratrici e i lavoratori nelle assemblee perché siano protagonisti di un rinnovo che non si preannuncia semplice. Vogliamo realizzare un contratto di tutti, per tutti. Inoltre, abbiamo già presentato la piattaforma per gli Artigiani, un contratto che prevede un salario inferiore rispetto ai lavoratori dell'industria. Ma certo un livello di salario minimo di legge, sotto cui non andare, assieme alla legge sulla rappresentanza e

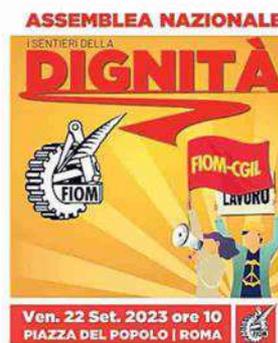


Peso: 48%



all'estensione dei contratti collettivi a tutti, erga omnes, non sarebbe un ostacolo alla contrattazione. Ma uno strumento per rafforzarla. La Fiom è da sempre favorevole» © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi aspetto un autunno di promesse tradite: retromarcia su pensioni, taglio delle tasse e aiuti alle famiglie. La politica industriale non esiste



A Roma il 22 settembre
A Piazza del Popolo l'assemblea Fiom allargata alla società civile per discutere della "dignità" e sicurezza sul posto di lavoro



Peso: 48%

**Il commento****Economia, la destra
sceglie il dirigismo**di **Carlo Galli**

È accidentato il cammino del governo, e di conseguenza del Paese. Lo scenario economico non è favorevole né all'interno (non sarà facile mantenere l'obiettivo della crescita dell'1%, in presenza di una recessione

annunciata dai risultati insoddisfacenti del secondo trimestre) né all'esterno.

● *continua a pagina 29***Economia****Ormai a destra
vince il dirigismo**di **Carlo Galli**

→ segue dalla prima pagina

La Bce ha alzato i tassi, ha cessato di acquistare i nostri titoli, e si profila un ritorno delle regole europee di finanza pubblica che potrebbero essere assai poco compiacenti, per quanti sforzi si facciano (Draghi in testa) per renderle meno severe. Il fabbisogno dello Stato nei primi sei mesi è raddoppiato. Il governo non può fare una manovra a debito, e non ha a disposizione se non una piccola parte del denaro di cui necessita. La quarta rata del Pnrr, evidentemente indispensabile, deve arrivare entro dicembre, ma non è garantita. La spending review all'interno dei ministeri dà risultati quasi trascurabili. Molte promesse elettorali, quindi, non potranno essere mantenute: gli interventi sulla materia fiscale (che vanno dalla riduzione del cuneo all'accorpamento dei due primi scaglioni Irpef) saranno di modesta entità per i cittadini, benché costose per lo Stato. Gli investimenti per scuola e sanità si profilano insufficienti. Grandi opere come il ponte sullo Stretto resteranno a dir poco sottofinanziate. Non è ancora chiaro dove verranno reperiti i denari mancanti, ma vale la pena riflettere sul modo con cui il governo gestisce il rapporto fra politica ed economia, su come si colloca nella scala delle possibili opzioni al riguardo. Agli estremi ci sono da una parte il comunismo e dall'altra il liberismo, cioè l'economia di comando (fondata sulla tesi che il capitalismo produce contraddizioni insuperabili, che solo la politica può sanare, orientando amministrativamente produzione e consumi) e l'economia di mercato che, nelle forme più radicali di liberismo, si suppone sia in grado di fornire da sola un ordine dinamico alla società. In mezzo, molte sfumature. Che vanno dalla programmazione democratica di La Malfa (la "politica dei redditi") all'ordoliberalismo tedesco, che affida a uno Stato forte la sorveglianza di alcune regole basiche (libera concorrenza e rigida disciplina di bilancio).

Ma nel nostro Paese abbiamo in realtà conosciuto ulteriori varianti, dal corporativismo fascista all'economia mista del secondo dopoguerra, in cui l'elemento progressista della "mano pubblica" si mescolava a un interventismo politico soft, con cui i partiti di governo (ma non solo) agevolavano settori economici amici. A quell'intreccio a volte sano e a volte clientelare di politica ed economia si è risposto, dopo Mani pulite, con le privatizzazioni delle imprese pubbliche, e con una fiducia negli "spiriti animali" del mercato (e col divieto europeo degli "aiuti di Stato") che non ha impedito ulteriori commistioni, a loro volta oggetto di ulteriori contestazioni di carattere in senso lato populista.

Appunto la matrice (anche, ma non solo) populista del governo delle destre dovrebbe da una parte portare l'esecutivo a promuovere la spontaneità dell'agire economico, il più possibile sottratto alla politica. Il che a parole è avvenuto, in modi più che discutibili, sia con l'affermazione che "non si devono disturbare i produttori di ricchezza" sia con espressioni a dir poco infelici come la definizione delle tasse come "pizzo di Stato". Una sorta di anarchismo economico che va perfino oltre il liberismo, quindi, come è evidente anche nell'opposizione al salario minimo. Il disordine economico, il far west, come scelta politica, si direbbe.

Ma d'altra parte il governo ha una matrice ideologica anche dirigistica, e sfodera quindi una robusta volontà di intervento politico nella materia economica. Sia con un provvedimento a sfondo comunicativo-spettacolare come la tassa sugli extra-profitti bancari (un brano della lotta



Peso: 1-4%, 29-29%



contro la "plutocrazia finanziaria"), sia con un controllo strettamente accentrato sul Pnrr (la burocratizzazione, qui, è presente fin dall'origine), sia con una evidente parcellizzazione del suo intervento economico e fiscale sulla società. Che è interpretata, dalla cultura politica della destra, più che come uno spazio fluido come un insieme di corporazioni - informali, ma sufficientemente delineate -, alcune delle quali (a titolo d'esempio, i tassisti o i balneari) più tutelate e altre meno (ancora a titolo d'esempio, i pensionati, ma anche larghi settori del pubblico impiego). È quindi quella della destra una politica che entra volentieri nella materia economica

particolarmente nella fase della crisi, ma è una politica del piccolo cabotaggio, dell'emergenza occasionale, del breve calcolo elettorale, priva di un piano organico o di un progetto di largo respiro, e soprattutto priva di un'idea di sviluppo che vada nella direzione che la Costituzione indica: la libertà economica, finalizzata alla "utilità sociale", nell'ambito dell'obiettivo emancipativo che la Carta pone solennemente alla Repubblica. Ma ciò non sembra essere nell'orizzonte culturale della destra; e quindi ci muoveremo ancora a lungo fra stratagemmi di bilancio, espedienti retorici populistici e diseguaglianze reali politicamente orientate.



Peso: 1-4%, 29-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**GOVERNO AL LAVORO****«Acciaio italiano per il Ponte»***Salvini punta sull'Ilva
per l'opera che unirà
la Sicilia all'Europa**Produzione di Taranto
essenziale per non dipendere
da Turchia, Cina e India**Il vicepremier e la Manovra
«Stipendi, pensioni e tasse
Ma non si potrà fare tutto»*

••• In Italia c'è bisogno di acciaio e Salvini rilancia il Ponte sullo Stretto. Per farlo serve materia prima italiana e l'Ilva di Taranto sarà essenziale per evitare di dipendere da Turchia, Cina o India. «Sarebbe frustrante far partire la più grande opera pubblica del mondo con acciaio proveniente dall'estero» ha detto il vicepremier.

Antonelli e Martini alle pagine 2 e 3

GOVERNO AL LAVORO

Il ministro: «Sarebbe frustrante far partire l'opera pubblica più grande al mondo con materie prime dall'estero»

**Salvini punta sull'Ilva
Acciaio per fare il Ponte***La produzione di Taranto essenziale per non dipendere da Turchia, India e Cina***DARIO MARTINI**
d.martini@iltempo.it

••• In Italia c'è bisogno di acciaio. E quando si parla d'acciaio non si può non pensare all'ex Ilva, oggi Acciaierie d'Italia. Solo garantendo la produttività del sito di Taranto si potrà realizzare la più grande opera mai realizzata in Italia. A sottolinearlo è Matteo Salvini, ieri all'inaugurazione della 86esima Fiera del Levante di Bari: «Per me un'Italia senza Ilva non è Italia. Se noi l'anno prossimo, di questi tempi, potremo visitare i can-

tieri per il Ponte sullo Stretto, che ha bisogno di acciaio, sarebbe frustrante far partire l'opera pubblica più grande al mondo andando a prendere materie prime all'estero. Spero che l'equilibrio fra ambiente e lavoro si trovi. Perché l'Italia ha bisogno di infrastrutture, serve il popolo del sì».

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti va oltre: «Con tutto l'acciaio di cui abbiamo bisogno non basta l'Ilva, ne servono ben di più di una di Ilva. L'importante è che non chiuda. la sostenibilità ambientale è fondamentale, biso-

gna usare buon senso e non legarsi mani ai piedi alla Cina. Perché se chiude l'Ilva, l'acciaio noi lo prendiamo in Turchia, in India, in Cina. E un'Italia senza acciaio non può esse-



Peso: 1-14%, 3-46%

re una potenza industriale. La salute è fondamentale, prioritaria, numero uno, la sicurezza sui cantieri fondamentale, prioritaria, prima preoccupazione, il lavoro però non è un di più».

L'attenzione del governo sul tema è alta. A giugno scorso ha esteso la cassa integrazione fino a fine anno, superando la scadenza di quella straordinaria al 19 giugno. Ad essere coinvolti sono 2.500 dipendenti sui 3.000 del gruppo che l'azienda ha messo appunto in cig. La situazione resta sempre tesa. Sono trascorsi cinque anni da quando l'allora ministro Luigi Di Maio, nel settembre 2018, dichiarava trionfante: «Siamo arrivati e in tre mesi abbiamo risolto la crisi Ilva». Eppure non è andata

così. Proprio in questi giorni, secondo gli accordi presi allora, era previsto il rientro in azienda di 1.800 lavoratori non assunti da ArcelorMittal e rimasti in cassa integrazione sotto l'amministrazione straordinaria fino al riassorbimento. Nessuno di loro è ancora tornato al lavoro.

Tornando alla Fiera del Levante, a parlare di Ilva, accanto a Salvini, c'è anche il governatore della Puglia Michele Emiliano: «Se riusciremo a decarbonizzare l'Ilva», per cui «bisogna lasciare intatti i due miliardi del Pnrr, è chiaro che questa industria potrebbe, una volta neutralizzata dal punto di vista dei danni alla salute e delle emissioni nocive almeno in parte, essere a disposizione di questa grande impresa dell'ingegneria italia-

na», spiega il presidente della Regione, il quale dice di essere in sintonia con Salvini: «Condivido il suo intervento persino sul Ponte dello Stretto, dove evidentemente c'è una determinazione, una maturazione di quest'opera che dentro una logica europea comincia a trovare una giustificazione».

Intanto, prosegue l'iter per centrare l'obiettivo di far partire i cantieri la prossima estate. L'altro ieri si è tenuta una riunione al ministero, alla presenza di Salvini. È stata l'occasione per fare il punto della situazione. A breve saranno nominati i nove membri del Comitato Tecnico Scientifico di garanzia. E già sono in fase avanzata i ragionamenti per gli interventi di riqualificazio-

ne nei territori interessati dal Ponte: Messina, Reggio Calabria, Villa San Giovanni. Secondo le stime che circolano, la realizzazione della grande infrastruttura dovrebbe permettere di creare centomila posti di lavoro.



Progetto
Sopra,
la riproduzione
in scala
di come sarà
il Ponte sullo Stretto
(LaPresse)



Peso: 1-14%, 3-46%